ABBONAMENTI	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	48 —	24 50	13 —
Tribuna illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 95
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: pagina di testo L. 3 la linea; ultima pagina L. 1.60 la linea — Avvisi finanziari: L. 4 la linea — Avvisi mortuari: L. 3 la linea — Piccola cronaca: L. 4 la linea. La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 60 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 10 Aprile 1918 — ROMA — Mercoledì 10 Aprile 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 99

I destini americani si difendono in Europa

In questi giorni Roma, Londra e Parigi hanno celebrato l'anniversario dell'intervento americano; e la celebrazione ha assunto un significato massimo per la coincidenza con lo sforzo militare disperato, con cui la Germania tenta di risolvere a proprio favore la guerra, avanti che tutta la potenza di quell'intervento si sia fatta sentire sui campi cruenti di questa lotta, nella quale le battaglie rimascono implacabilmente l'una dall'altra, come un incendio ribelle che non potrà estinguersi sino a che non sia consumata tutta la materia da cui è nutrito.

L'intervento americano è stato finora, militarmente, più tardo che non fosse nei programmi e nelle speranze: lo riconosce lo stesso Wilson nella sua risposta ai messaggi augurali dell'occasione. Sarebbe però stolto e ingiusto, come fa quel pessimismo che arriva alla germanofilia più dannosa traverso la paura, giudicarlo solo per questo aspetto, traendone scoraggianti previsioni. L'intervento americano è stato già grande e salvatore nel rispetto finanziario ed economico, ed il suo ritardo militare, almeno in corrispondenza delle immense potenzialità del paese, è connesso con un sistema grandioso e perfetto di preparazione, che lo renderà tanto più formidabilmente efficace quando il punto morto di questa preparazione sarà superato. E le nazioni europee, già lungamente provate, devono trarre conforto alla resistenza contro gli estremi sforzi del nemico, in cui è l'ultima sua carta, dalla sicurezza che questa loro eroica resistenza è il baluardo dietro al quale soltanto può compiersi lo schieramento dei nuovi eserciti della libertà, che porteranno seco la decisione e la vittoria.

Questa sicurezza che gli Stati Uniti raccoglieranno e getteranno nella bilancia tutto il pondo delle loro immense risorse e delle loro tenaci energie, oltre le garanzie della cavalleresca lealtà di un grande e giovane popolo, che pure nello sforzo immane delle sue attività pratiche ha sempre mantenuto al centro del suo spirito, come un focolare sacro, un senso profondamente religioso ed ideale della vita; ha altre, e per gli spiriti meno fidenti, più percettive, ragioni vitali di difesa e di esistenza, altrettanto capitali che le nostre, se anche non così immediate ed evidenti. La lotta contro il germanesimo e le sue ambizioni mostruose, si è a grado a grado rivelata anche per i lontani paesi transatlantici una necessità politica, anzi la suprema necessità politica di questo momento della storia; ed oggi gli americani sanno, non meno che sappiamo noi, che da questa lotta non si può uscire che con quella pace vittoriosa contro le idee del germanesimo, che coincide con la pace della giustizia mondiale.

La vittoria sui campi di Europa, come ai tempi di Carlo V e del Duca d'Alba, di Luigi XIV e di Napoleone, è vittoria che decide dei destini mondiali. Come allora e più di allora; perchè, se nei nuovi continenti sono sorti altri Stati, altri centri di potenza che concorrono col loro peso a determinare l'equilibrio delle forze mondiali; la potenza dell'Europa, con la colonizzazione, col soggiogamento materiale o morale dei continenti decaduti e dei continenti primitivi, è aumentata a dismisura, e la mano che brandisca lo scettro della potenza europea stringe e tiene con essa, in un solo fascio, i destini della storia. L'egemonia mondiale dell'Europa non ha avuta, nei tempi moderni, che una limitazione: quella che derivava dalle divisioni e partizioni di questa suprema potenza di azione e di dominio che nell'Europa era concentrata. E l'Inghilterra, che pure appartenendo all'Europa ne era strategicamente staccata, ha sentita storicamente questa suprema verità; e dai tempi di Elisabetta e di Cromwell, sino ai tempi di Napoleone, ha combattuto strenuamente per mantenere questa divisione ed equilibrio delle potenze continentali, per impedire una mostruosa unificazione militare ed imperiale dell'Europa, di fronte alla quale gli altri paesi della terra sarebbero caduti irreparabilmente in condizione di vassallaggio.

Questo che fu problema e compito specialmente inglese sino alla caduta dell'imperialismo e militarismo napoleonico, ed alla formazione della nuova Europa transatlantica, si è oggi allargato oltre agli oceani, ed è diventato problema mondiale di fronte al nuovo militarismo e imperialismo germanico, assai più pericoloso di quelli di Carlo V, di Luigi XIV e di Napoleone, perchè incarnato non più in un uomo di genio, ma in tutto un popolo preparato ed educato a questa concezione e volontà mostruosa di dominio. Gli Stati Uniti, e con essi i minori Stati liberi d'oltre oceano, hanno dovuto sentire ed hanno sentito che i deserti d'acqua che li separano dall'Europa non potrebbero essere, contro questa Europa compressa in un militarismo cesareo e dominata dalla volontà di una casta, maggiore protezione di quello che nella storia passata poteva essere l'argenteo nastro della Manica per la libertà inglese; hanno sentito e compreso, specie dopo il crollo russo, che se anche la resistenza francese ed italiana dovesse essere abbattuta, e l'Inghilterra ricacciata e racchiusa nella sua isola, troneggerebbe nell'Europa una potenza mostruosa, la cui semplice costituzione avrebbe per immediata conseguenza un loro gravissimo abbassamento politico, una diminuzione delle loro libertà statali e nazionali, a cui per secoli forse non si potrebbe rimediare. E così, entrando in lizza per le libertà europee, queste giovani nazioni, figlie della vecchia Europa, combattono anche per le libertà proprie, che nella rovina delle libertà nazionali europee, sarebbero inevitabilmente travolte.

Tali, oltre i motivi sentimentali ed ideali, le profonde ragioni politiche dell'intervento americano, implicanti la necessità che l'America s'impegni con tutte le sue forze, e non deponga la spada sino che il *moloch* militarista e imperialista, che minaccia le libertà di tutti i popoli, anche di quelli contro cui direttamente non combatte non sia prostrato.

E il graduale riconoscimento di questa verità fondamentale, può essere rintracciato nello sviluppo della politica wilsoniana, in cui di fase in fase, è una sempre più lucida e sicura coscienza del tremendo problema.

La politica di Wilson è partita da un neutralismo teoretico scrupoloso, per giungere alle più recise e definitive dichiarazioni sulla necessità di infrangere la potenza delle tenebre insediata e regalmente troneggiante nell'Europa centrale. Ma nulla di capriccioso vi è stato in questa evoluzione; anzi la moderazione, imparziale quasi sino alla gelidità, degli antecedenti, è essa stessa una superiore giustificazione della implacabilità delle ultime conseguenze a cui è dovuta giungere necessariamente. Wilson, nei primi momenti, anzi per un lungo periodo di attesa e di osservazione, volle essere il giudice, spettatore imparziale nella sua astrazione ideologica, del tremendo dramma che si svolgeva nel più antico e solenne teatro della storia; ed egli forse credette e sperò che il suo paese, appunto perchè libero dalle eredità storiche gravanti sul vecchio suolo europeo, potesse trovarsi nella condizione di pronunciare un giudizio spassionato, in cui le formidabili antitesi della lotta si potessero conciliare. Ma se il giudice primitivamente disposto a trovare torti e ragioni da una parte e dall'altra, ha dovuto finire per pronunciare la sua decisiva condanna; e se conseguente al proprio pensiero ha poscia impugnata la spada del giustiziere; a che cosa ciò è stato dovuto se non alla progressiva rivelazione della profonda essenza del germanesimo, avvenuta appunto per la guerra e nella guerra? Perchè il germanesimo prima non era che un libro, sia pure aperto: era dottrina di professori, farneticazione di giornalisti e di uomini politici; teoria ed ambizione di individui e di caste. Solo l'azione, la guerra lo rivelò, in tutti i particolari, come programma assoluto di un governo, come pensiero, sentimento volontà di tutto un popolo. Il libro passò nella realtà, il verbo diventò carne nella progressiva manifestazione del disprezzo di ogni diritto; nella violazione di tutte le norme umane e divine; nel rinnegamento di tutti i patti giurati, dalla invasione del Belgio alla guerra dei sottomarini. E a dimostrare e a confermare che a questi crimini non soccorreva nemmeno il pretesto delle necessità di guerra, quella «necessità che non conosce legge» farisaicamente proclamata da Bethmann Hollweg il 4 agosto del 1914; è venuta, dopo quattro anni di guerra, la rivelazione suprema della pace. La pace separata di Brest-Litowsky è stata per noi un colpo assai grave; ma non ci voleva meno di questa rivelazione per mettere il germanesimo interamente a nudo; per toglier l'ultima maschera ai suoi scopi ed alle sue ambizioni, e mostrare quali sarebbero le conseguenze della sua vittoria.

Ed ecco la coincidenza, con questa pace del germanesimo, delle più inflessibili dichiarazioni del Presidente Wilson, e della determinazione del massimo sforzo americano. Il quale, se praticamente è necessario per surrogare la deficienza russa, e ristabilire la superiorità degli eserciti della libertà contro il nemico che ha visto la propria decadenza temporaneamente arrestata dalla pace di oriente; idealmente rappresenta qualche cosa di non meno prezioso, e cioè il riconoscimento, ormai integrale, dei veri termini della lotta, contro le illusioni conciliatrici che per lungo tempo ritardarono o resero meno efficace l'intervento americano. Oggi gli Stati Uniti, che poterono per qualche tempo pensare di esercitare una loro azione particolare, media fra la guerra e la pace, si sentono un combattente nuovo in linea con gli altri; veterani ormai della guerra. E non v'è alcun dubbio che compiranno intero, e con tutte le loro energie e le loro risorse, il proprio dovere.

O. Malagodi.

Sul fronte franco-inglese

Progressi inglesi sulla Somme

LONDRA, 8.

Il comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio dice:

Avanzammo leggermente la nostra linea durante la notte sulla riva sud della Somme ad est di Vaux-sous-Corbie.

A nord della Somme ci impadronimmo di alcuni prigionieri e di una mitragliatrice in vicinanza di Neuville Vitasse.

L'artiglieria nemica ha aumentato di intensità durante la notte su tutto il fronte di battaglia britannico. Vi è stato un forte bombardamento con granate a gas fra Lens e il canale di La Bassée e ad est di Armentières.

LONDRA, 9.

Il comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

Nulla di particolarmente interessante da annunciare eccetto attività dell'artiglieria nemica in varii punti del fronte di battaglia e specialmente in vicinanza di Bucquoy.

L'avanzata tedesca rallentata

PARIGI, 8.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Durante la giornata la pressione del nemico è continuata a nord dell'Ailette, nella regione della bassa foresta di Coucy. Elementi avanzati delle nostre truppe hanno resistito, rallentandola, all'avanzata del nemico, molto superiore di numero, infliggendogli forti perdite.

Sul fronte della Somme e fra Mont Didier e Noyon non si segnalò alcuna azione di fanteria. Le opposte artiglierie hanno manifestato viva attività. Nei Vosgi un colpo di mano nemico è fallito a nord di Tete Faux.

Cannoneggiamento intermittente sul resto del fronte.

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Grande attività delle opposte artiglierie su numerosi punti del fronte a nord di Montdidier e fra Montdidier e Noyon. Nessuna azione di fanteria. Sulla riva sinistra dell'Oise bombardamenti intermittenti.

Elementi francesi avanzati, in conformità degli ordini impartiti, effettuarono un ripiegamento verso posizioni organizzate a sud-ovest della bassa foresta di Coucy e a sud di Coucy le Chateau.

Le truppe tedesche, mantenute costantemente sotto il fuoco dell'artiglieria francese, subirono durante questa operazione perdite elevate.

A nord-ovest di Reims due colpi di mano fallirono.

Altri tentativi tedeschi contro piccoli posti francesi verso Eparges, nel settore di Reillon, a nord di Bonhomme non ebbero maggior successo.

Notte calma sul resto del fronte.

BASILEA, 8. — Si ha da Berlino:

Sul fronte di battaglia dalle due parti della Somme l'attività di combattimento si limitò a duelli di artiglieria. Attacchi parziali degli inglesi nella foresta di Hangard e dei francesi presso Grivesnes non riuscirono.

Sulla riva meridionale dell'Oise i nostri successi del 6 aprile costrinsero il nemico nella notte dal 6 al 7 a sgombrare una parte delle sue posizioni fra Bichancourt e Bariels. Ieri continuammo i nostri attacchi e respingemmo il nemico, dopo prese Pierremande e Folembray, sulla riva occidentale dell'Ailett. Colonne nemiche ripieganti da Bichancourt lungo l'Oise furono prese sotto il fuoco delle nostre mitragliatrici nella riva settentrionale del fiume.

Gruppi avanzanti sul margine orientale del bosco di Coucy e per Barisis presero d'assalto il blocco montagnoso ad est di Folembray e penetrarono fino a Verneuil.

Dinanzi a Verdun è ripreso il combattimento di fuoco.

Nulla di nuovo sugli altri fronti.

Hindenburg raccomanda la pazienza

PARIGI, 9.

Nei combattimenti locali che continuano sulla fronte di battaglia si nota una diminuzione dell'impeto nemico. L'ultimo tentativo per sfondare la fronte iniziato il 4 è fallito e dopo 24 ore i tedeschi sono tornati ai vecchi metodi della guerra di posizione. Le divisioni francesi continuano a sbarrare loro il passo, mentre gli inglesi su un fronte più ristretto lottano con successo dietro Albert e dinanzi a Gorbie.

Ieri è stata una giornata di calma. Ma, come pensano tutti i critici, il nemico dovrà gettare nuovamente nella mischia le sue divisioni, ingolfato come è nel triangolo formato dalla sua nuova fronte in Piccardia. L'attacco mosso ieri dai tedeschi nella regione di Verdun, sulla riva destra della Mosa e contro la famosa collina 344 è considerato come un semplice diversivo per trattenere le riserve francesi. Si attendono dimostrazioni simili in altre parti della fronte. Si giudica che il nemico non possa più portare altrove la battaglia iniziata in Piccardia. Al più potrà spostarla al nord, verso Arras, verso Armentieres o La Bassée.

Qui si giudica sintomatico un telegramma di Hindenburg all'Imperatore in cui si raccomanda la pazienza. Se l'imperatore ha bisogno di simile raccomandazione, chi sa quale è l'ansia della popolazione a cui era stata promessa una vittoria rapida e definitiva.

Ragazze americane fra gli automobilisti

LANSYNG-MICHIGAN, 8. — Nove giovani donne hanno sostituito un numero uguale di *chauffeurs* militari, e sono partite per Atlanta in Georgia, conducendo *camions* militari.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO 9 Aprile 1918

Nella conca di Asiago nostri tiri di controbatteria provocarono esplosioni ed incendi nelle linee avversarie.

Di fronte a Fagare imbarcazioni nemiche vennero affondate a cannonate. Tra Falgareta e Zenson rispondemmo con energiche raffiche di rappresaglia a vivace fuoco di fucileria avversaria.

Sul rimanente della fronte nulla di notevole.

Un velivolo nemico venne abbattuto da un nostro aviatore nel cielo di Santa Lucia di Piave.

DIAZ.

L'on. Orlando parla ai corrispondenti di guerra

(Per telegrafo alla **Tribuna**)

ZONA DI GUERRA, 9.

Il Presidente del Consiglio, on. Orlando, prima di lasciare il fronte, ha ricevuto i corrispondenti di guerra e li ha accolti con molta cortesia.

L'on. Orlando ha espresso la buona impressione, che ha riportato dalla visita al fronte e il senso di fiducia che se ne trae, ha esaltato le virtù dei soldati di ogni classe con la consueta acutezza di osservazione e chiarezza di espressione; ha rilevato i pregi dei soldati di ogni regione, dal contadino semplice e buono che si trasforma in milite disciplinato e intelligente, cosciente dei doveri verso la Patria.

Ci ha detto testualmente: « Io, prima di venire qui, avevo quella fede che è fatta di sentimento e di intuito, ora che ho visitato il fronte, che ho visto i nostri soldati e i nostri Comandi, questa mia fede è tutta di consapevolezza. Mentre il nostro soldato è degno della più grande fiducia del popolo italiano, si nota in esso un senso della guerra sempre più austero e grave; così ricorra meno quella forma di effusione quasi festosa onde le prime truppe partivano fra le bandiere e i fiori.

Ora ha la sensazione della solennità del momento. E questa trasformazione, credo, è utile, è buona. »

Ha aggiunto di avere fiducia nella resistenza del paese, di avere la certezza nella continuazione dell'opera patriottica della stampa.

L'illustre uomo ci ha parlato con la chiara espressione di quella fede tenace che ha animato e anima tutti i suoi atti.

CASTELLI.

* * *

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Presidente del Consiglio è stato quattro giorni in zona di guerra, e la maggior parte di essi ha destinato ad una visita al fronte.

Si è recato presso alcuni Comandi di armata ed ha pure visitato la maggior parte dei Comandi di Corpo d'armata e di divisione che ne dipendono.

Nelle conferenze avute coi capi si è a lungo intrattenuto sulla situazione militare dei vari settori, riportandone un'impressione di salda serena fiducia.

Tutti i comandanti han pure parlato con ammirazione del morale delle truppe da loro dipendenti come degno della grande ora che si traversa.

Il Presidente del Consiglio si è pure recato fra le truppe, trattenendosi a conversare affettuosamente coi soldati. Desiderò di vedere riunita una delle nostre gloriose brigate da poco tornata dalla prima linea e agli ufficiali di essa l'onorevole Orlando espresse tutta la sua ammirazione per la fiera scelta delle truppe e tutta la fiducia che il popolo italiano ha nel suo esercito in questa crisi risolutiva del conflitto per la libertà del mondo.

Il Presidente del Consiglio visitò pure un campo d'aviazione, il cui comandante potè con fierezza affermare che gli aviatori nemici non osano più avventurarsi di giorno, tanto son certi di essere abbattuti.

Manifestazioni di affetto e assicurazione d'incrollabile fede ebbe pure l'onorevole Presidente del Consiglio da parte di abitanti di Comuni che sono in zona di operazioni ed alcuni sotto il tiro di cannoni nemici.

Il nuovo urto contro l'Italia

ZURIGO, 9.

La *Neues Wiener Abendblatt*, pubblica che il generale von Arz ha detto ad un suo redattore: « V'ha gente laquale crede che la guerra per l'Austria sia finita. Non si lotterà mai abbastanza contro questa illusione. In primo luogo abbiamo di fronte, in Italia, un avversario il quale, dopo la dodicesima battaglia dell'Isonzo, ha sostituito tutto quanto era umanamente possibile sostituire in fatto d'uomini e di materiale. E un formidabile urto con questo avversario non può essere evitato. In secondo luogo è evidente che Francia, Inghilterra ed America sono tanto nemici dell'Austria quanto della Germania. »

La Croce Rossa Americana per le famiglie dei combattenti

ZONA DI GUERRA, 8.

E' giunta una rappresentanza della Croce Rossa Americana con a capo il maggiore Fabbri, per la distribuzione, nelle provincie del territorio di operazioni, di un cospicuo fondo destinato all'assistenza delle famiglie dei combattenti.

La Commissione ha già visitato tutti i Comuni della provincia di Treviso, raccomandando la sollecita erogazione delle somme assegnate a ciascun Comune.

L'equipaggio di una cannoniera austriaca ucciso da un aeroplano italiano

ZURIGO, 9.

Durante il raid compiuto dagli aeroplani italiani sul litorale adriatico, l'equipaggio di una cannoniera austriaca di vigilanza rimase quasi interamente ucciso. Come risulta da una necrologia dell'*Arbeiter Zeitung*, gli aviatori italiani abbassatisi a quota utile lanciarono una bomba sulla cannoniera ed aprirono quindi il fuoco con le mitragliatrici. I puntatori e tre marinai caddero subito morti. Il comandante e un altro uomo dell'equipaggio furono gravemente feriti.

I colloqui di Friburgo per la pace

Czernin tenta spiegare

ZURIGO, 8.

Si ha da Vienna: Una Nota austriaca dice, a proposito della Nota di Clémenceau e delle dichiarazioni di Painlevé, che le loro affermazioni si scostano in molti punti dai fatti, cosicchè è necessario rettificarle.

Nel luglio 1917 il conte Revertera fu invitato da un intermediario neutrale, a nome del Governo francese, a comunicare se egli accoglierebbe eventualmente aperture di questo Governo a quello austriaco.

Al che Revertera, dopo aver chiesto l'approvazione a Vienna, rispose nel luglio stesso affermativamente a questa domanda.

Il 7 agosto il maggiore conte Armand arrivò, per incarico del Presidente del Consiglio francese di allora Ribot, a Friburgo, presso il conte Revertera, suo lontano parente.

Il conte Armand rivolse quindi a Revertera la domanda se erano possibili conversazioni tra la Francia e l'Austria-Ungheria.

L'iniziativa di questo contatto fu dunque presa da parte francese.

Il conte Revertera informò di questa domanda, rivolta per incarico del Governo francese, l'imperiale reale Ministro degli Esteri, il quale pregò allora il conte Revertera di impegnare colloqui col fiduciario francese, e di constatare nel corso di essi se si potevano con ciò creare le basi per provocare una pace generale.

Il conte Revertera ebbe quindi il 22 e il 23 agosto abboccamenti col conte Armand, che, per altro, come Clémenceau ha esattamente dichiarato, non diedero risultato. Con ciò questi negoziati furono troncati.

Allorchè Clémenceau afferma che, quando entrò in carica, erano in corso abboccamenti tra il conte Revertera e il conte Armand, dice cosa inesatta. Solo nel gennaio del corrente anno, il conte Armand, questa volta per incarico di Clémenceau, riprese contatto col conte Revertera.

Le fila lacerate nell'agosto 1917, furono quindi riallacciate nel 1918 dallo stesso Clémenceau.

Da questo nuovo contatto risultarono poscia i colloqui riferiti nel comunicato ufficiale del 4 aprile 1918. E' vero che il conte Revertera consegnò in questa occasione, il 23 febbraio, al conte Armand una Nota, di cui Clémenceau citò soltanto il primo periodo, la quale constata che Revertera nei colloqui avuti nell'agosto 1917 col conte Armand aveva incarico di constatare se potessero aversi dal Governo francese proposte, che, rivolte all'indirizzo dell'Austria-Ungheria, offrissero le basi di una pace generale e potessero essere portate dall'Austria-Ungheria a cognizione dei suoi Alleati.

Perciò è assolutamente conforme ai fatti la dichiarazione del conte Czernin nel discorso del 2 aprile: « Qualche tempo prima dell'inizio dell'offensiva in occidente il signor Clemenceau mi fece chiedere se io fossi pronto a trattative e su quali basi ».

Pertanto il rimprovero di menzogna mosso dal signor Clémenceau al conte Czernin non può essere mantenuto, neppure con la restrizione apportatavi dal comunicato in questione del governo francese.

Il Governo austro-ungarico nulla sa di preghiere per una pretesa pace separata con le quali l'Austria-Ungheria avrebbe stancato i Governi di Washington e di Londra.

E' vero invece che in Svizzera fra l'Ambasciatore austro-ungarico conte Mensdorff e il generale Smuts vi fu un colloquio, ammesso dal Governo inglese alla Camera dei Comuni, ma che non durò alcuni minuti, sibbene in parecchi incontri alcune ore.

Quando il signor Clemenceau chiede all'imperiale reale ministro degli Affari Esteri, se egli ricordi come due mesi prima del colloquio Revertera-Armand, cioè circa un anno fa, era stato fatto un tentativo della stessa specie da parte di una personalità a lui molto superiore di grado, il conte Czernin non esita a rispondere affermativamente, ma si deve aggiungere, per completare tali dichiarazioni e per ragioni di piena correttezza, che anche questo tentativo non condusse ad alcun risultato.

Questo, quanto alla constatazione dei fatti. [illegible] il conte Czernin da parte sua non aveva alcun motivo per negare se egli in questo o in simili casi avesse preso l'iniziativa, perchè egli, in contrasto col signor Clémenceau, crede che non vi sia ragione di rimprovero per un governo nel fatto di iniziare tentativi per determinare una pace onorevole che liberi tutti i popoli dagli orrori della guerra attuale.

D'altronde, la controversia sollevata dal signor Clemenceau ha deviato l'attenzione dal vero punto essenziale delle affermazioni del conte Czernin. L'essenziale in esse non era tanto chi avesse suggerito i colloqui prima dell'inizio dell'offensiva in occidente; ma chi li avesse mandati a vuoto; e sinora il signor Clemenceau non ha smentito che egli ricusò di entrare in negoziati sulla base della rinuncia alla riconquista dell'Alsazia e Lorena.

E Clemenceau smentisce

PARIGI, 9.

La Presidenza del Consiglio comunica la seguente nota:

La menzogna diluita rimane menzogna. La menzogna del conte Czernin è di aver detto che qualche tempo prima dell'offensiva, Clémenceau gli aveva fatto chiedere «se era pronto ad entrare in negoziati, e su quali basi».

Clémenceau oppose a tale affermazione il passo di una nota manoscritta di Revertera in cui si dice che si trattava per l'Austria di «ottenere dalla Francia» proposte di pace. Il testo del «sollecitatore» è autentico e il conte Czernin non ha osato contestarlo.

Per sottrarsi alla sua confusione, egli cercò di sostenere che fu su domanda di Clémenceau che la conversazione venne ripresa. Vi è disgraziatamente per lui un punto di fatto che basta ad annientare la sua affermazione ed è che Clémenceau non ebbe cognizione dell'affare che il 18 novembre 1917 (vale a dire all'indomani della sua presa di possesso del Ministero della guerra) da una comunicazione dell'intermediario in data 10 novembre e per conseguenza destinata al suo predecessore. Perchè il conte Czernin avesse detto la verità sarebbe stato dunque necessario che Clémenceau avesse preso l'iniziativa in questione prima di essere presidente del Consiglio.

Dopo la smentita personale, Czernin si vede così infliggere la categorica smentita dei fatti. Egli è ridotto a sostenere che Armand era uomo di fiducia di Clémenceau. Ora fino a questo incidente Clémenceau non aveva visto questo ufficiale dell'Ufficio di informazioni che una volta al maneggio Fillis per cinque minuti, quindici o venti anni or sono.

Infine Czernin ha come ultima risorsa quella di dire che il passo che imputa a Clémenceau è senza importanza. «L'importanza in ispecie» egli afferma, «non è tanto il sapere chi prese l'iniziativa delle conversazioni prima dell'inizio dell'offensiva sul fronte occidentale, ma chi la fece fallire». Allora perchè tutto questo chiasso? Per constatare che tutti i governi francesi come la Francia stessa sono irreducibili sul la questione dell'Alsazia Lorena. Chi avrebbe dunque creduto che vi fosse bisogno di Revertera per chiarire nello spirito del conte Czernin una questione sulla quale lo stesso imperatore d'Austria aveva pronunciato l'ultima parola? Perchè fu appunto l'imperatore Carlo che in una lettera del mese di marzo 1917 dette di sua mano la sua adesione alle «giuste rivendicazioni francesi, relative all'Alsazia-Lorena». Una seconda lettera imperiale constatà che l'imperatore era «d'accordo col suo Ministro».

Non rimaneva più a Czernin che ricevere la sua propria smentita.

Czernin ha parlato col consenso della Corona

ZURIGO, 9.

La gravità delle dichiarazioni contenute nell'ultimo discorso di Czernin ha fatto sorgere il dubbio che il ministro avesse parlato senza il consenso della Corona. I giornali ufficiosi riproducono il testo del discorso che fu sottoposto, in precedenza, all'esame di Carlo I, il quale lo approvò pienamente. Al tempo stesso una nota ufficiosa dichiara infondate le voci di un prossimo ritiro di Czernin, la cui posizione invece è più salda che mai. In questi ultimi giorni il ministro ricevette migliaia di telegrammi di plauso da privati, da municipi ed enti pubblici.

I deputati czechi tengono riunioni per decidere la linea di condotta da assumere di fronte alle dichiarazioni di Czernin.

A Holuschowitz il deputato Rasin, parlando della necessità di concentrazione dei partiti, affermò che tutte le persecuzioni ed oppressioni non riuscirono ad infrangere la forza della nazione czeca, anzi raddoppiano l'energia con cui essa lotta. Czernin ha chiamato a raccolta i tedeschi ed i magiari; i quali aspirano al predominio.

Altri violenti discorsi, pronunziati dal giornalista Koucha e dal deputato Soukup, furono soppressi dalla censura, che infierì anche contro parecchi articoli di giornali.

In un breve brano delle *Narodni Politika*, lasciato intatto dal censore, si afferma che le premesse indispensabili per la pace interna della monarchia debbono essere, per lo meno, la piena eguaglianza dei diritti linguistici nazionali e il riordinamento su basi federali.

Il Belgio e i pangermanisti

ZURIGO, 9.

Reventlow precisa gli scopi pangermanisti in Belgio, e poichè in questo momento il suo indirizzo è creduto prossimo al trionfo e si crede — come rileva la *Frankfurter* — all'allontanamento degli uomini di Stato che da esso si scostano, è interessante ancora una volta udire tali scopi: Reventlow immagina il Belgio diviso in Fiandra, e Vallonia e senza esercito, nella quale ultima condizione anche la *Frankfurter* aveva visto la garanzia della neutralità. Ma un Belgio indipendente, neutrale e senza esercito, come vuole la *Frankfurter*, costituirebbe la solita minaccia di divenire territorio di marcia del nemico. Non vi può quindi essere garanzia se non nel predominio e nella tutela esercitata dall'impero. Il problema fondamentale belga si formula così: Sotto quale influenza starà in avvenire il Belgio, tedesca o anglo-sassone? Naturalmente, bisogna decidere per l'influenza tedesca, ma questa non si ottiene senza la protezione dei confini belgi di terra e di mare.

LA SIBERIA E L'INTESA

I fucilieri inglesi a Vladiwostok

TOKIO, 6.

I fucilieri di marina britannici sbarcarono a Vladiwostok il 5 corrente specialmente per proteggere la stazione ferroviaria e le adiacenze del Consolato inglese.

La popolazione approva

PARIGI, 9.

Secondo informazioni giunte a Parigi, lo sbarco di due compagnie giapponesi a Vladivostok è stato lungi dal provocare proteste tra la popolazione, che invece applaudì l'arrivo dei soldati del Mikado. Si dice che persino i *soviets* locali manifestarono la loro soddisfazione, essendo stanchi della propaganda dei tedeschi e dei massimalisti.

La decisione del Governo di Tokio è naturalmente approvata dai Governi dell'Intesa, e si attende anzi che abbia conseguenze molto più importanti.

I bolscevichi contro i Giapponesi

PIETROGRADO, 8.

Il Governo ha proclamato lo stato di guerra in tutta la Siberia ed ha ordinato ai *Soviet* siberiani di formare in gran fretta reparti dell'esercito rosso per resistere ai giapponesi.

CRONACA DI ROMA

Domani, 10, S. Ezechiele prof.
Levata del sole ore 5.41 - Tram. ore 18.42 (solari).
Levata della luna ore 16.40 - Tram. ore 6.15 (solari).
Ave Maria ore 19 (solari).

Per la mobilitazione civile

Abbiamo domandato a donna Amalia Besso, chiamata dal Ministro per l'industria il lavoro, on. Ciuffelli, a far parte della Commissione Centrale per la Mobilitazione Volontaria Civile, qualche notizia e qualche impressione sull'opera della Commissione stessa, particolarmente per quel che riguarda la Mobilitazione volontaria civile. Ella ci ha detto:

« Il Ministro Ciuffelli ha costituito la Commissione Centrale per la Mobilitazione Volontaria Civile formandola con diciannove persone di cui io sola donna. Tra questi ha formato un Consiglio di presidenza di 7 persone.

Gli uomini hanno assunto di occuparsi della mobilitazione maschile in generale mentre io mi occupo della mobilitazione femminile.

« Ho cominciato la mia opera dirigendo una circolare a tutti i Comitati d'Italia per chiedere la loro collaborazione; la Commissione ha chiesto a tutti i Prefetti di chiamare una donna a far parte di ogni Commissione provinciale per la Mobilitazione Volontaria Civile. Mi è grato anzi lodare la sollecitudine con cui hanno risposto all'appello le Commissioni femminili di Bologna, di Lucca, di Pesaro, di Perugia, di Livorno, di Parma, di Novara e di Caserta.

Pur troppo però la Mobilitazione volontaria Civile non ha dato fino ad ora i risultati che si attendevano e che occorrono. Forse il pubblico non ha bene compreso il significato della parola *volontaria*; l'ha interpretata come *gratuita*, mentre comunicazioni ufficiali ripetute hanno dichiarato che saranno equamente retribuite le persone a cui le condizioni di vita non permettono di offrire l'opera loro senza compenso.

« Appunto per accrescere il numero delle adesioni, per illuminare e incoraggiare gli ignari e gli incerti, molti conferenzieri sono stati pregati di parlare nelle varie città e si è chiesta l'opera di propaganda dei maestri e delle maestre elementari e dei parroci. Furono invitate a parlare Guglielmina Ronconi con le sue allieve della « Scuola di Vita Morale », Ada Negri, Annie Vivanti, Eleonora Duse, Grazia Deledda, Emilia Maino e altre donne egregie e note ».

Noi abbiamo pure domandato a donna Amalia Besso se crede probabile una Mobilitazione obbligatoria.

— Credo di sì, essa ha detto, se all'appello di lavorare per la Patria non si risponderà con quella coscienza che il momento impone. Ma c'è da augurarsi che ciò non avvenga, anche perchè il merito sarebbe assai minore.

E donna Amalia Besso, dopo avere rilevato l'entusiasmo con cui in generale le signore già appartenenti ai varii Comitati hanno dichiarato di voler continuare l'opera loro, ha soggiunto di non poter comprendere che vi siano donne così frivole e con l'anima così chiusa a ogni senso di patriottismo e di umanità da aumentare oggi la loro rivalità e le spese del loro vestiario. « Per questo — essa ha soggiunto — nessun biasimo è sufficiente ».

Soppressione di fermate tramviarie

In ordine ai provvedimenti promessi in Consiglio comunale dall'Assessore del Tecnologico, e che noi mettemmo in rilievo nel nostro scritto sulla Questione tramviaria pubblicato giorni sono, fu proposto alla Giunta dall'Assessore medesimo, e quella ha approvato, la soppressione di parecchie fermate facoltative sulle linee delle due aziende allo scopo di rendere più regolare e spedita la circolazione.

L'Azienda delle tramvie municipali avverte il pubblico che col giorno 10 corr. saranno soppresse le seguenti fermate tramviarie:

Via Tritone, angolo Stamperia; Via Agostino Depretis, angolo Via Viminale; Piazza S. Maria Maggiore; Piazza Vittorio Emanuele, angolo Via Macchiavelli (da sostituire con una fermata angolo Conte Verde, Piazza Vittorio); Via Conte Verde, angolo Via Cairoli; Via S. Croce, angolo Via Sommeiller; Via Statilia, angolo Viale di Porta Maggiore; Fermata allo Scalo merci S. Lorenzo; Via Viminale, angolo Principe Amedeo; Viale Re Giorgio; Via delle Terme di fronte al Grand Hotel; Via delle Finanze; Via di S. Nicolò da Tolentino, angolo Vicolo del Falcone; Via Piemonte, angolo Via Campania; Via Po, angolo Via Simeto; Viale della Regina, angolo Via Adda (da sostituire con una fermata in Via Savoia); Viale della Regina, angolo Via Nizza; Viale della Regina, angolo Via Andrea Vesalio; Viale della Regina, angolo Via Morgagni; Via S. Martino, angolo Via Palestro; Via Tomacelli, angolo Monte d'Oro; Lungotevere Mellini; Piazza Cavour di fronte al Palazzo di Giustizia; Piazza Cavour di fronte al teatro Adriano; Via Crescenzio, angolo Via Virgilio; Via Crescenzio, angolo Via Properzio; Via Crescenzio, Piazza Risorgimento; Via Ottaviano, angolo Via Germanico; Via Giulio Cesare, angolo Via Otranto; Via Santamaura, angolo Via Ostia; Via Leone IV, angolo Via Ostia; Via Pinciana, angolo Via Raimondi; Via Mercadante, angolo Via Paisiello; Via Parioli, angolo Via Mellini.

Dal suo canto la Società Romana, le cui fermate soppresse sono pressochè un centinaio, comunica:

« A partire da domani Mercoledì, 10 corr., i punti in cui le vetture tramviarie fermavano, sia a richiesta del pubblico, sia spontaneamente, verranno diradati, come da approvazione della Giunta comunale del 26 marzo u. s.; ma nei punti che rimangono designati per arresto di vetture tramviarie, e le fermate divengono tutte obbligatorie ». I punti di fermata continueranno ad essere stabiliti mediante tabelle apposte ai pali di sostegno o ai tiranti trasversali della linea aerea.

Se la fermata avrà luogo nello stesso punto per entrambe le direzioni della corsa delle vetture di una linea, la tabella porterà la scritta « fermata » in entrambe le faccie.

Se la fermata avrà luogo in punti diversi a seconda della direzione della marcia delle vetture, come in corrispondenza di traversate, bivii, biforcazioni e confluenze con altre linee, le tabelle saranno disposte dal lato del binario cui si riferiscono e con la scritta soltanto dalla parte che si affaccia alla vettura che le si presenta su quel binario.

Concerto Augusta Coen

Mercoledì, 10, alle ore 16 precise avrà luogo nella Sala della R. Accademia di S. Cecilia un concerto della egregia pianista, signorina Augusta Coen col seguente programma:

Lulli: Allemanda, Sarabanda e Giga.
Barti: Allegro.
Porpora: Fuga.
Rameau: Gavotta e variazioni.
Glazounow: Sonata op. 74, n. 1: Allegro moderato, Andante, Allegro scherzando.
Rossi: « Solitude ».
Debussy: « L'Isle joyeuse ».
Respighi(?): Melodia sopra un antico preludio — Danze selvagge.
Rossi: Canone op. 166, n. 6 — Impromptu op. 114, n. 6.

A Perugia

Il *Grand Hôtel Brufani* si è riaperto il 15 marzo. Esso è un delizioso soggiorno primaverile ed estivo.

Un ricco assortimento

in collane di perle vere Orientali può ammirarsi nella nota gioielleria E. Fiaschi in Piazza di Spagna, 87.

Le cooperative di consumo

Nella sede della ditta Fratelli Gondrand si è tenuta l'assemblea generale dei rappresentanti degli enti che aderiscono al Consorzio Romano fra Cooperative ed associazioni di consumo, per addivenire alla costituzione del Consorzio stesso in Società Anonima cooperativa.

Il presidente del Consorzio, gr. uff. Genovesi, ha brevemente illustrato all'assemblea il lavoro sino ad oggi compiuto — fra non lievi difficoltà — dal Consiglio d'amministrazione che, in meno di sei mesi, ha potuto raggiungere una cifra di vendite per oltre mezzo milione; raggruppare, in una forte associazione, circa quaranta cooperative, rappresentanti un 60.000 consumatori, portando un valido contributo — che le autorità preposte ai servizi annonari hanno altamente apprezzato — alla soluzione della spinosa questione degli approvigionamenti e consumi. Il Consorzio, combattendo qualsiasi privilegio, e volontariamente sottomettendosi ad una severa disciplina, ha inteso ed intende di portare non lieve ausilio alla resistenza interna, altrettanto necessaria, per le sorti della Patria, quanto la resistenza dei nostri fratelli combattenti, cui il comm. Genovesi, a nome dei convenuti, ha inviato un caldo e commosso saluto di augurio e di fede che, su proposta dell'assemblea, fu immediatamente comunicato a S. E. il Ministro.

Dopo approvata la lucida relazione sulla situazione finanziaria del Consorzio illustrata dal cav. Palomba Giuseppe ed il progetto di Statuto presentato dal Consiglio d'amministrazione, si è proceduto alla nomina del nuovo consiglio e sono resultati eletti a consiglieri: Agnello ing. Francesco (rappresentante della Cooperativa fra impiegati delle Ferrovie dello Stato); Capalti avv. Luigi (rapp. della Associazione popolare cattolica Prati); De Angelis Alberto (rapp. della Cooperativa fra il personale del giornale « La Tribuna »; Franchetti dott. Venceslao (rapp. della Cooperativa fra i Sanitari residenti in Roma); Genovesi gr. uff. Filippo (rapp. del Magazzino di Consumo della Società Romana T. O.); Facchiaretti Tommaso (rapp. della Cooperativa del Celio); Palomba cav. Giuseppe (rapp. del Magazzino di Consumo dei Beni Stabili); Pirro cav. Edoardo (rapp. della Cooperativa fra il personale della Banca Comm. Italiana); Solvi Giovanni (rapp. della Cooperativa della Centrale Operaia); Tatulli cav. Angelo (rapp. della Cooperativa di S. Saba); Zinzone avv. Enrico (rapp. della Cooperativa della Banca d'Italia); a sindaci effettivi i signori: Cancogni dott. Giuseppe; Corner comm. Luigi; Gimelli avv. Tullio; Maccari ing. Arnaldo; Santangelo-Spoto prof. Ippolito; a supplenti i signori: Avegadri dott. Aldo; Fiorentini Giuseppe.

E' stato poi approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dall'avv. Capalti e dal sig. Cardoni:

« I rappresentanti di 60,000 cooperativisti romani adunati nell'Assemblea Generale del Consorzio romano per le Cooperative di fronte alle accuse che si fanno alle Cooperative per pretesi privilegi a favore di esse,

rilevando come si compiano vere parassitità tra i vari gruppi nei quali purtroppo si dividono in Roma le Cooperative stesse con grave danno dell'equa ripartizione dei Consumi,

considerando che la funzione più importante del cooperativismo nell'attuale momento, mirante, appunto all'equa e razionale distribuzione dei consumi, viene seriamente pregiudicata dalla pluralità dei Consorzi e più dalla diversità di trattamento che verso di essi usano le autorità e per la quale, ad alcuni si dà più del bisogno e ad altri meno di quanto possa avere il consumatore del negoziante,

fa voti per l'unione di tutte le Cooperative romane in un solo Consorzio e denuncia al pubblico le parzialità che dalle autorità si compiono a favore di alcuni enti, ed a danno di tutti.

Per il pane

Quello della panificazione è un problema che, come abbiamo già altra volta rilevato, dovrebbe essere risolto con la maggiore urgenza. Il pane certo non mancherà, ma deve anche essere mangiabile e deve, quindi, compiere realmente la sua funzione, sia pur razionata, che è quella di tacitare l'appetito dei consumatori. Perciò delle razioni non certo laute ma pur sufficienti, nulla, neppure una briciola deve andare perduta. E ciò può ottenersi con una panificazione *tecnicamente* eseguita.

Noi abbiamo ora fede che per la parte tecnica il Ministero per le Armi e Munizioni richiamerà l'attenzione delle Commissioni locali di tutta Italia sulla necessità e sulla urgenza di risolvere, per il lato di loro competenza, nell'esame delle domande o dei ricorsi per esoneri di fornai direttori tecnici (che sono le maestranze direttive assolutamente insostituibili nel maneggio delle macchine), il problema della panificazione, che è problema nazionale considerato nel suo insieme, e di risolverlo con larghezza di criteri, ispirandosi alle innegabili ed insopprimibili necessità del momento. Che oggi i *direttori tecnici* siano più che mai assolutamente necessari nei forni, lo dimostra una considerazione che non ammette discussioni.

Ad esempio prendiamo la miscela farine di grano, di granturco e di riso. Impastata e lavorata con ogni cura e messa la miscela nella stufa, quando il processo di lievitazione per l'elemento farina di grano sarà perfezionato al punto giusto, quello per la farina di granturco sarà già da tempo in eccesso, poichè è molto più rapido, mentre per la farina di riso non sarà ancora compiutamente svolto: onde si determina quel sapore di acido che comunemente sentiamo attribuire alla qualità delle farine e che, invece, deve far carico al processo di lievitazione, il quale richiede correttivi e vigilanti cure che esclusivamente i provetti tecnici del mestiere possono dare.

La prima preoccupazione per le autorità deve essere dunque quella che nei forni lavorino effettivamente dei *fornai*: lo impone la miscela di farine oggi in vigore, che è una necessità inevitabile degli approvvigionamenti granari, come hanno spiegato le autorità stesse, ma che, d'altra parte no, è cattiva se ben manipolata.

Assicurata la mano d'opera tecnica ed esperta non dimentichiamo, infine, che noi abbiamo proposto, intrattenendoci su questo argomento nei giorni scorsi, la istituzione di Commissioni rionali di vigilanza, formate di cittadini integri e volenterosi, che, per la durata della guerra, abbiano funzioni ispettive sui forni, affinchè ne resti quotidianamente sorvegliato il retto funzionamento nell'interesse generale, per cui, appunto, gli esoneri vengono concessi.

Per la prossima stagione a Fiuggi

Il primo Maggio prossimo verranno riaperti con servizi di prim'ordine al completo gli alberghi del cav. Rossi: *Salus*, *Sorgente*, *Villa Rosa* e *Anticoli*, i più vicini alla Fonte. La direzione generale è stata affidata al sig. Carlo Adolfo Comba. Si consiglia fissare prenotazioni per il soggiorno.

La Ditta Fiorio di Milano

trovasi dal giorno 11 al 18 corr. all'*Hôtel Continental* per l'esposizione dei nuovi modelli per la Primavera-Estate.

ASTERISCHI

Antonia Nitti al Lyceum.

Le conferenze di cui ha avuto la felice iniziativa la Sezione Insegnamento del « Liceum » e specialmente la presidente della sezione, Giannina Franciosi, hanno avuto ieri conclusione degna con la conferenza di donna Antonia Nitti: « La donna di oggi e di domani ».

Donna Antonia Nitti ha lodato innanzi tutto l'iniziativa del corso in un momento come questo nel quale la donna ha un nuovo orientamento e nuovi doveri di fronte a se stessa e alla Società, ha riassunto efficacemente quanto intorno all'educazione della donna e al suo nuovo cammino si era detto dalle precedenti oratrici. Poi si è indugiata a considerare la donna dei nostri giorni affermando che, se essa è stata capace di molti lavori prima a lei ignoti, s'impone però ancora il modo di organizzare tali lavori, secondo le naturali tendenze dell'anima femminile. Fra le organizzazioni che si presentano più feconde di risultati e più si adattano alla donna è l'agricoltura. Ma la conferenziera non ha trascurato di dare opportuno rilievo alle varie opere di assistenza sociale nelle quali l'intuito femminile può essere aiuto preziosissimo e nelle quali la donna deve ormai agire con riconosciuto diritto e con piena libertà.

Rievocando quelle donne la cui opera si è di ausilio grande in quest'ora, nominando la scrittrice inglese, Lucy Re Bartlett, che iniziò prima fra tutti la campagna in favore delle minorenni e che è fra le stesse socie del « Lyceum », donna Antonia Nitti ha parlato dei vari impieghi e delle varie professioni femminili, lamentando in proposito di parecchi pregiudizi ed egoismi maschili, esaltando il lavoro della donna nella famiglia, esprimendo il proprio dolore per non potere riscontrare in moltissime donne di oggi, non ostante tante belle attività, una maggiore coscienza di dovere di fronte alla guerra, un maggiore disprezzo per gl'imboscati. E ha trattato con serenità non comune e con persuasione la famosa questione del voto che dovrà risolversi, essa ha detto, per corso naturale di eventi, senza inutili agitazioni, perchè specialmente dopo quanto ha fatto e sofferto la donna, ha diritto a questo riconoscimento della personalità sua.

Da tutte le energie rivelate, da tutti i riconoscimenti ottenuti ed attesi, sorgerà la donna nuova; senza competizioni di ufficio e di sesso, per il beneficio della famiglia e della società, per il programma civile, per un comune ideale di armonia e di umanità.

Un pubblico numerosissimo ha ascoltato la interessante conferenza che aveva fra gli altri il pregio raro della spontaneità e della mancanza di rettorica; l'ha interrotta più volte con applausi, l'ha coronata infine con una lunga ovazione.

Al generale Zoppi

Con recente decreto Sua Maestà ha concesso « moto proprio » la Commenda dell'Ordine militare di Savoia, al generale Zoppi, con la seguente motivazione: « Assunto, in momenti critici, il comando di un gruppo di corpi d'armata, con serena mente, inflessibile energia ed illuminata fede, seppe, con ardita operazione offensiva, sapientemente preordinata e con sicuro animo condotta, ricacciare il nemico che tendeva ad aprirsi uno sbocco in piano, assicurando la riconquista di importanti posizioni. — Altipiano di Asiago, M. Valbella, Col del Rosso, Col De Echele, dicembre 1917-gennaio 1918 ».

Il generale Zoppi per i limiti di età ha lasciato, giorni sono il servizio attivo e quel comando, nel quale tanto si è reso benemerito al paese.

80,865 coperte raccolte

Ritiratosi sul Piave nell'Ottobre 1917, il nostro Esercito — che si apprestava a svernare in condizioni difficili in una pianura umida — ebbe urgente bisogno di tutti i mezzi per ripararsi dal freddo, e specialmente di coperte e indumenti di lana. Sorse così la iniziativa della Croce Rossa che chiedeva al Paese, per mezzo dei suoi Comitati e delle sue Delegazioni, i preziosi indumenti per i nostri eroici soldati.

L'iniziativa ebbe un successo magnifico. Sappiamo oggi che le coperte raccolte con la cooperazione di Enti e di Associazioni patriottiche furono 80.865. La circoscrizione che raccolse il maggior numero di coperte fu quella di Genova con 26.888 coperte; segue la Circoscrizione di Roma che ne raccolse 11.177; quella di Firenze 8.700; Milano 7.540; Torino 6106; Alessandria 3.720; Verona 3.544; Napoli 2.557; Ancona 2097; Bologna 1.505; Bari 200; Taranto 438; Palermo 207; La Maddalena 76. Si aggiunga poi il Comitato di Tripoli che raccolse 380 coperte.

Non meno confortanti furono i risultati della raccolta presso le Delegazioni all'Estero della Croce Rossa, quella di Buenos Ayres, inviò 7000 coperte, quella di S. Paolo del Brasile 6400 e quella di Montevideo 1000.

Per il centenario di Raffaello

Il Consiglio del Circolo Marchigiano di Roma, ha deliberato di costituire due Comitati, l'uno di onore, l'altro esecutivo, per celebrare nell'anno 1920 il quarto centenario della morte di Raffaello.

Da Salsomaggiore

Si annuncia per il 15 corr. la riapertura dei RR. Stabilimenti balneari di Salsomaggiore al cui rinnovamento edilizio si procede, come è noto, in virtù di una provvida legge intesa alla tutela di quella che un autorevole giornale medico ha recentemente definito la *più grande e rara ricchezza termale d'Italia*.

La riapertura al pubblico dei Regi Stabilimenti di Salsomaggiore è cosa che interessa un gran numero di persone e non soltanto quelle bisognose di cura. Salsomaggiore non è soltanto il luogo celebrato per la virtù impareggiabile delle sue acque; è un soggiorno gradevolissimo per le varie attrattive del *comfort* sapientemente organizzato e diffuso e per la tranquillità atta al riposo rinnovatore dello spirito.

Circolo Femminile di cultura

La conferenza che l'on. Scialoja doveva tenere al Circolo Femminile di Cultura (Circo Agonale, 14), è rinviata a giorno da destinarsi, essendo il senatore fuori di Roma.

La Ditta Anna Alterio di Napoli

sarà a Roma all'*Hôtel Florà* dal giorno 15 al 17 aprile, con ricco assortimento di cappelli per signore.

GLI SPORTS

Torneo Savoia

Juventus I batte Lazio I con 6 goals a 0

Sul campo Flaminio ha avuto luogo ieri la prima eliminatoria tra le Società Lazio e Juventus, le due antiche e gloriose rivali. Mentre però la Juventus è ancora in buona formazione, la Lazio non è che l'ombra del passato e giuoca solo per l'onore della firma.

I bianco-neri sono stati schiacciantemente superiori e avrebbero potuto raccogliere una più larga messe di goals.

I *goals* sono stati segnati quattro nel primo tempo da Beninosa, Nunzi, Beninosa e De Guili e tre nel secondo da Nunzi, Fanti e Mallie. Quello di Fanti fu però annullato per fuori giuoco. I migliori furono Varini, Cella e Coraggio alla Lazio, Fanti, Benincasa, Ferrari, Pavon alla Juventus.

Le due squadre erano così composte:

Juventus: Cosattl; Berti I-De Gasperi, Ferrari-Benincasa (cap.)-Pavon; Nunzi-De Guili-Mallie-Santini-Fanti.

Lazio: Levi I; Paragini (cap.)-Di Marco; Tagliacozzo-Cella II-Varini; Cella I-Orlando-Coraggio II-Levi II-Orazi.

Domenica sullo stesso campo avrà luogo l'eliminatoria tra *Fortitudo* e *Pro-Roma*.

* * *

Scuola gratuita di educazione fisica

Domenica 21 corr. avrà luogo una riunione podistica premilitare libera ai giovani nati non prima del 1901. La riunione comprende le seguenti prove:

Corsa veloce, m. 100 — *Corsa veloce*, m. 400 — *Corsa di mezzofondo*, m. 1500.

Le iscrizioni sono gratuite e i premi si consegnano appena ultimate le gare.

Un incendio a Monteverde

Oggi verso le 15 si è sviluppato un incendio in un reparto di uno stabilimento sito a Monteverde. L'incendio — delle cui cause si occupa ora l'autorità — ha assunto in breve vaste proporzioni propagandosi ai reparti attigui e in breve a tutto lo stabilimento. Per fortuna non si ha a deplorare — oltre il danno materiale che è rilevante — vittime del fatale accidente. All'ospedale della Consolazione è stata accompagnata su di un'automobile di proprietà dello stabilimento stesso una donna, certa Maria Mari, di 44 anni, da Viterbo, abitante in via Bodoni 45, operaia nella fabbrica, e certo Egisto Piccinetti, fu Giuseppe, di 30 anni, da Firenze, abitante al viale del Re 92, lavorante appunto nel reparto in cui è cominciato l'incendio. La operaia nel momento del trambusto generale, per scavalcare un cancello e uscire al largo si feriva con le lancie del cancello stesso e si produceva una ferita al braccio destro guaribile in otto giorni. Il Piccinetti invece presentava ustioni di vario grado al viso e alle mani. Egli era giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Sul posto — sollecitamente avvertiti — si recavano i pompieri di piazza Grazioli agli ordini del comandante Fucci e del ten. Olivieri e ben muniti del materiale necessario. Essi mentre scriviamo hanno circonscritto l'incendio e si spera che mercè l'opera volenterosa dei vigili l'incendio sia domato prima di sera.

Il Commissario di P. S. di Trastevere, cav. Ripandelli, venuto a conoscenza dell'accidente inviava sul posto il delegato Mastrangelo, alcuni marescialli e una squadra di agenti.

— *Caduta dal tram.* — La profuga veneta Elisa Maria, da Feltre, abitante al viale della Regina, N. 220, iersera, alle 21.30, nei pressi di Piazza Galeno, nello scendere dal tram municipale N. 26, cadde e riportò contusioni alla gamba destra. Ricorso per le opportune cure al Policlinico. Guarirà in 20 giorni.

I nostri caduti

Il tenente CESARE RAPI

Il tenente rag. Cesare Rapi, cui è stata conferita, ad memoriam, la medaglia d'argento al valor militare, nacque a Roma nel 1894. Più volte, per primo, posò il piede sul suolo bagnato di sangue austriaco, scampando miracolosamente la vita in numerose esplorazioni fin presso alle posizioni nemiche. Ma il 28 giugno 1916 il valoroso ufficiale portò i suoi soldati, « le anime perdute » com'egli li chiamava, all'assalto di una trincea nemica sull'altipiano dei Sette Comuni, spingendoli fin sotto i reticolati nemici, e contro di essi venne ferito a morte. Diede prova di generosità fino all'ultimo, rifiutando di farsi trasportare per non esporre i porta-feriti; ma i suoi soldati, che lo amavano, sfidando ogni pericolo, vollero trasportarlo ugualmente e nell'attraversare la zona intensamente battuta, l'eroico giovane morì.

A Roma gli Alberghi riuniti Minerva-Francia-Cavour

degli eredi di E. Corteggiani hanno appartamenti con bagni, giardino d'inverno, sale di esposizione, riscaldamento centrale; prezzi modici.

Teatri ed Arte

Concerto Montjovet-Zuccarini

Il sorriso e il canto di Jeanne Montjovet hanno ancora allietato il pubblico dell'Augusteo. Rimpiangiamo soltanto che la deliziosa artista questa volta sia stata poco perspicace nella scelta dei pezzi da eseguire. La grande aria dell'*Enfant prodigue* del Debussy è seducente e di buon effetto, ma non certo atta a rivelare le particolarità stilistiche del maestro: si tratta di un lavoro giovanile che lascia il tempo che trova. Quanto al *Poème de l'Amour et de la mer* di Ernesto Chausson, bisogna coraggiosamente notare che questo lavoro, pieno di una melanconia che nulla vale a dissipare, risulta, all'audizione in un ambiente vasto come l'Augusteo, monotono e snervante. Sottilmente wagneriano, ritmicamente debolissimo e orchestrato senza dovizia di colori, il poema si trascina come un'anima in pena pei labirinti di un limbo novello. L'ultima parte è indubbiamente ispirata ed efficace: ma giunge troppo tardi. La catalessia ha vinto l'ascoltatore che ormai non pensa, non ode, e neppure vede più le bionde chiome di Jeanne Montjovet. Quando Ernesto Chausson ha finito di singhiozzare, ci si riscuote dal letargo e si applaudisce soltanto per la paura che la Montjovet, offesa da un freddo saluto, abbia a disertare la nostra Roma negli anni venienti...

L'esecuzione del poema — lungo come un atto d'opera e triste come un atto di contrizione — fu eccellente. Bernardino Molinari guidò con ammirevole perizia l'orchestra, che ha in questa composizione sinfonico-vocale una parte spesso predominante.

Nel *concerto N. 22* del Viotti, composizione onesta e fluente, il violinista Oscar Zuccarini ebbe l'usata signorilità e la ben nota sicurezza tecnica. Il giovane interprete fu in tutto e per tutto all'altezza della propria fama così lusinghiera. Egli rese impeccabilmente ogni arduo passo di meccanismo e fu oltremodo aggraziato nell'*Adagio*, che è la pagina migliore del *Concerto*. L'*Umoresca* del D'Ambrosio valse allo Zuccarini nuove e più insistenti acclamazioni. Il pezzo venne bissato... a furor di popolo. Fu questo il momento più lieto del concerto.

Per venerdì si annunzia un grande avvenimento d'arte: l'esecuzione integrale del famoso oratorio perosiano *Il Natale del Redentore*. Il glorioso Mattia Battistini avrà per compagne Elena Rakowska e Lavinia Mugnaini in questa esecuzione che desterà un eccezionale interesse nel mondo artistico romano.

A. G.

" MOSÈ " al Costanzi

E' fissata per sabato la prima al « Costanzi » del grandioso « Mosè » di Gioacchino Rossini. Tutti ricordano il magnifico successo riportato da quest'opera al « Quirino » quando venne esumata nel 1914, sotto la direzione di Pietro Mascagni.

L'esecuzione del « Costanzi » sarà tale da vincere ogni precedente per bellezza di interpretazione vocale e sopra tutto per lusso di scenari e costumi. Come è noto, Nazzareno De Angelis assumerà la parte di protagonista. E accanto a lui vedremo le signore Carena e Pieroni, il tenore Dolci ed altri egregi cantanti. Il maestro Panizza dirigerà l'orchestra. Per la prima volta saranno eseguite integralmente le danze originali scritte dal Rossini.

Il Maestro Bustini vince il concorso Tofani

Il giornale *Musica* di Roma comunica, facendo seguito alla notizia precedente, che avendo i fratelli Tofani interpellato la Commissione esaminatrice del concorso per conoscere se l'opera migliore tra quelle segnalate sulle 95 concorrenti si avvicinava agli intendimenti dei promotori, e cioè, era scritta con stile melodico italiano ed avendo il maestro Mancinelli presidente della Commissione risposto affermativamente; i signori Tofani d'accordo col giornale *Musica* hanno assegnato il premio di L. 5.000 all'opera suddetta.

Aperta la busta sigillata è risultato che l'opera da premiarsi è del valoroso maestro Alessandro Bustini sul libretto di Fausto Salvadori ed ha per titolo: *L'incantesimo di Calandrino*.

Balli plastici al Teatro dei Piccoli

Il 15 corrente nel « Teatro dei Piccoli » si inaugura uno spettacolo di eccezionale importanza. Si tratta dei Balli Plastici ideati da Fortunato Depero in collaborazione con Gilbert Clavel, di cui la Stampa Romana ha già dato il primo e sommario annunzio. Possiamo ora aggiungere che i Balli in parola, musicati dai maestri Casella, Malipiero e Tyrwhitt, ed eseguiti da Marionette, il cui disegno originalissimo spetta al Depero stesso, saranno cinque e tutti accompagnati da scene diverse e musica differente. Vedremo così una fantastica danza di Pagliacci, bianchi, gialli e rossi e di una ballerina accompagnata da volo di farfalle. Una lotta di selvaggi rossi e neri attorno a una regina colossale, occupa il terzo ballo segue una fuga di ombre costruite e termina lo spettacolo una sfilata di tutte le marionette passate in rivista da un orso che danza. Noi crediamo fermamente che l'audace pittore, il quale si era già fatto conoscere come scenografo di prim'ordine nel suo lavoro per i balli russi, abbia con questa sua nuova prova iniziato una vera e propria trasformazione del nostro teatro.

AL COSTANZI — Questa sera la *Bohème* e domani la *Traviata*. Giovedì ultima del *Barbiere* con Elvira De Hidalgo e sabato, finalmente, il *Mosè* di Rossini. Domenica la *Gioconda*, per *rentrée* del tenore Gigli.

Al QUIRINO — Il tenore Guglielmo Zanasi ebbe ieri sera pel suo spettacolo d'onore le più festose accoglienze. Evocato alla fine di ogni atto di *Madama di Tebe*, il valoroso artista dopo le romanze cantate con molta arte e sentimento fu salutato da interminabili applausi ed ebbe cospicui doni.

Stasera prima rappresentazione dell'operetta *La signorina del cinematografo*, in un'edizione di gran lusso.

Al MORGANA — *Mademoiselle Krisantème* seguita a richiamare molta folla. Tina Ghirelli, la Bocchi, la Lavial, il tenore Rota, il Rossi, il Vitali, il Paolillo e la Marcelli si fanno molto applaudire.

Debuttano oggi al Margherita

Street e *Mary*, e la *Troupe Mantovani*. Inoltre: *Ebe e Ada*; *Violetta Colonna*, *Edera Bruna*, ecc.; l'operetta: *Il guanto* (solo nelle diurne); e nuove films.

Entusiastico successo di Armando Gill
Addio di Alba Primavera

Tutte le sere la *Sala Umberto I* è affollatissima di pubblico fine ed elegante che vi si reca per applaudire il grande *Gill*.

Alba Primavera, la deliziosa cantante napoletana, dà oggi l'*addio* al pubblico. Un ottimo successo ottiene seralmente il grazioso *Mino Maggio* nel suo repertorio.

SPETTACOLI del 9 Aprile

ADRIANO — Comp. di operette «Marinelli» — Ore 21: *La casta Susanna*.

TEATRO COSTANZI

MARTEDI', 9 — Ore 21: A richiesta generale ed a prezzi popolarissimi, replica:

LA BOHEME

Esecutori: Zeppilli Alice, Pieroni Luigia, Bergamini Arturo, Romboli Arturo, Ricceri Angelo. Dirett. De Angelis.

MERCOLEDI', 10 — A prezzi popolarissimi:
LA TRAVIATA

GIOVEDI', 11 — Ultima definitiva rappr. a prezzi popolarissimi, dell'opera:
IL BARBIERE DI SIVIGLIA
Con la celebre artista Elvira De Hidalgo.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Comica Comp. napolitana SCARPETTA

MARTEDI', 9 — Ore 21 precise:
'Na mugliera zetella
Quanto prima: IL SIGNOR ... 39

TEATRO MORGANA
Compania di Operette. ROMA

MARTEDI', 9 — Ore 21:
Mademoiselle Krisantème
STRAORDINARIO SUCCESSO
Lo spettacolo termina alle ore 23.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'Operette « Città di Milano ».

MARTEDI', 9 — Ore 21 precise:
La signorina del cinematografo
Grandioso successo

VALLE — Comp. Galli-Guasti-Bracci: Ore 21 prec.: *Il Braccialetto al piede*.

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Spett. ore 21; festa 17.30 e 21.15.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.
CINEMATOGRAFI
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 e 23.

Oggi, alle ore 13, spirava serenamente, all'età di 79 anni, il

NOBIL UOMO

Cav. Uff. Dott. NICOLA CIACCI

che trascorse la vita operosa e modesta, nella trasformazione agraria della sua regione, facendo partecipare largamente gli umili, ai frutti della propria opera benefica.

La vedova N. D. GISELDA CIACCI nata MOCENNI, i figli: N. U. cav. avv. ANTONIO CIACCI, con i figli PIER NICCOLO' e FERNANDA; N. U. on. dott. GASPERO CIACCI, deputato al Parlamento, con la moglie N. D. BIANCA CIACCI nata c.ssa PICCOLOMINI ed i figli GISELDA, ANTONIO e VITTORIA; N. D. MADDALENA ALDI MAI nata CIACCI, con il marito comm. avv. GINO ALDI MAI; il genero S. E. tenente generale cav. di Gran Croce GAETANO ZOPPI, con le figlie CLAUDIA BERLIRI e GISELDA SPICCI, ed i parenti tutti, annunziano la dolorosa perdita.

Non si inviano partecipazioni personali.

Da Pitigliano (Grosseto), il 8 aprile, 1918.

Attorno al processo Cortese

Come il "Conte„ si difende - Il suo progetto del Teatro italiano

Nè truffatore nè imbecille - Un arresto elegante - Milioni che mancano

Appena salito sulla pedana Luca Cortese, su domanda del Presidente, ebbe a confermare gli interrogatorii già resi nel periodo istruttorio in modo che ormai tali dichiarazioni — come si dice in gergo curialesco — sono acquisite al dibattimento pubblico come se fossero state lette. Bisogna, dunque, perchè i lettori riescano a ben comprendere la figura morale del *Conte*, e a meglio conoscere la di lui responsabilità giuridica, accennare ai punti più salienti e più significanti degli interrogatorii scritti e del memoriale inviato dal Cortese al giudice istruttore.

Gli interrogatorii sono lunghi e lungo è il *memoriale* perchè il Conte — come il pubblico ormai sa — è molto prolisso nello scrivere e nel parlare.

Il "Conte„ nega tutto...

Nel suo primo interrogatorio reso al cav. Gasti, il 29 aprile dello scorso anno, Luca Cortese negava tutto: negava di conoscere il comm. Diatto, di essere stato in relazione con l'ing. Ferraris e soltanto ammetteva di avere una esposizione al Credito Centrale del Lazio di circa 2 milioni: il denaro era stato dato senza alcuna garanzia, perchè il Presidente ed il Direttore del Banco avevano fiducia in lui e nel cav. Colazza.

«E ciò — aggiungeva il Conte — non deve meravigliare alcuno, perchè è a conoscenza di tutti come io da anni godo — per la mia attività e per la mia capacità a condurre a termine anche ardue imprese — larghissimo credito, specie fra i capitalisti e Enti e Cooperative bancarie».

...e poi ammette in parte

Soltanto due o tre giorni dopo, stretto dalle abili domande del cav. Gasti che gli contestava il testo dei numerosi telegrammi inviati al suo procuratore generale, il Conte ammette di aver conosciuto tre o quattro anni prima il Piatti, che si diceva cognato del comm. Diatto, e che accettò di rappresentare la parte del noto industriale in confronto della signora Emery — fidanzata del Colazza — e del cav. Manfredini, direttore del Banco. Il Piatti poi presentò il Martinenghi, il falso comm. Ferraris.

Bisogna spiegare bene ora — perchè ciò può servire a conoscere meglio la complessa figura del cav. Colazza — come il Cortese ed il Colazza si conobbero e si... compresero.

Il Cortese circa il 1912 fondava un'azienda giornalistica in Roma, con sede in via Tomacelli N. 103 che andò male: alla fortuna intellettuale della sua azienda non corrispose quella finanziaria. Entrarono, allora, nell'azienda i signori Umberto Ferrario, rappresentante di una cartiera, ed Umberto Gitiardi di lui amico, come amministratori impegnandosi - dice il conte - a provvedere alla sistemazione della Casa, mentre egli provvederebbe a proteggere fra le sue molte relazioni ed anche presso i Ministeri, la Società da essi costituita per forniture e rappresentanze in tal genere. Questa Società fallì e Luca Cortese garantiva un concordato al 30 per cento, accettato dai creditori.

Il Conte... sempre generoso volle pure sovvenire nella sua sistemazione finanziaria il suo amico avv. Filippo Olivieri e garanti creditori, fra i quali era il cav. Colazza.

I due si compresero subito

«Io — disse al giudice il Conte — ebbi dal cav. Colazza un'ottima impressione e pensai fra me stesso che egli sarebbe stato l'uomo da poter sistemare i miei affari, quasi rammaricandomi di non averlo conosciuto prima».

Sopraggiunse il fallimento Ferrario-Gitiardi ed il cav. Colazza fu scelto come uomo di fiducia del *Conte* per la sistemazione dei creditori. Il Colazza cominciò a pagare del proprio alcuni creditori — i più insistenti — e ad un certo punto suggerì di ricorrere al Credito Centrale del Lazio, dove egli godeva molta fiducia.

Intanto scoppiò la guerra e il Cortese, in previsione di dover prestare un servizio attivo militare, rilasciò la procura generale al Colazza. La Banca accordò il credito al Colazza, pur sapendo che il danaro doveva servire per Cortese.

Per non apparire *uno speculatore di guerra*, il Conte abbandonò il suo disegno di una grande organizzazione industriale e pensò ad una organizzazione teatrale molto vasta, cominciando ad acquistare alcune compagnie drammatiche.

Il progetto era di costituire un Istituto teatrale italiano che si doveva dividere in tre reparti: *Compagnie drammatiche, repertorio e Teatri*. La sede centrale dell'Istituto era Bologna, la sede legale a Milano. Divenne proprietario di alcune compagnie drammatiche, gestore dei Teatri «Sannazaro» e dei «Fiorentini» a Napoli. Pensava di prendere la gestione di tutti i Teatri di Genova e a Roma del «Valle» e del «Nazionale»; per realizzare tutto questo piano gli occorrevano otto milioni e 800 mila lire. Il danaro gli sarebbe stato fornito da un gruppo di persone di forte potenzialità economica.

Per le spese occorse nelle sue aziende — la Teatrale e quella della Casa Editrice, trasportata a Roma in via Nazionale, n. 75 — si valse del danaro del Credito Centrale del Lazio, che era informato di questa sua attività.

Cortese legge i Codici...

Il Memoriale diretto al giudice istruttore comincia con una disquisizione giuridica che merita di essere conosciuta per intero. Cortese scrive:

«Prima di essere posto nelle inaspettate condizioni in cui mi trovo, io non conoscevo dei codici penali che soltanto questo: la gente del sangue mio sentivasi che ai piè di uno di essi — quello di procedura penale, rinnovato da Finocchiaro-Aprile — vi fosse la firma onorata di uno dei nostri, Paolo Cortese fratello di mio padre, che fu a trent'anni, ministro del Re, nel 66, e firmò la Convenzione di Firenze, che doveva aprire all'Italia la strada di Roma. E dalle carceri giudiziarie di Roma (se per fanansi il mio arresto mi avessero predette quest'angosciosa avventura avrei riso: ora ho pianto (ecco le mie lacrime)) io scrivo, autorizzato, all'E. V.

«Ora concessomi l'acquisto dei Codici, ho letto e riletto i due penali.

...e non li comprende!

«Sarà che il mio cuore mi sanguina, che il cervello mi è in fiamme ma io non sono riuscito bene a decifrarli. Letti due, tre, quattro articoli che mi appaiono chiari, ecco fuori il quesito — o il capo o il titolo seguente — che mi sembra in contrasto con i precedenti.

«Vi è al titolo IV — Della imputabilità e delle cause che la escludono o la diminuiscono — l'art. 44 che dice: *Nessuno può invocare a propria scusa l'ignoranza della legge penale*; ma l'art. 45 asserisce: *Nessuno può essere punito per un delitto, se non abbia voluto il fatto che lo costituisce*. L'articolo continua: ...*tranne che la legge lo ponga*, ecc., ma ho visto che questa continuazione non è per il caso mio).

«Dunque: nessuno può essere punito per un delitto se non abbia *voluto* il fatto che lo costituisce. Questo articolo di legge è chiaro e non ha contrasti nemmeno per un'anima dolorante e per una sconvolgente ignoranza di cose e di regole penali e della loro interpretazione.

«Quale sarebbe il delitto per cui dovrei essere condannato? Una truffa al Credito Centrale del Lazio.

«Ebbene; mai mi sono sognato di volere una cosa simile. Dio mi è testimone e la giustizia degli uomini — fuori dalle prime impressioni e fuori dallo sgomento giustificato dalla entità della cifra e da certe erronee apparenze — potrà capacitarsi di ciò. Io non potevo, nè doveva, nè volevo una truffa al Credito...

«La Banca non denunziò nulla, perchè nulla aveva da denunziare...

I veri debitori del Banco!

«La mia coscienza onesta dice: sì, io sono debitore del Credito, ma in verità mai nessuna domanda di credito feci o venni richiesto di fare a questo Istituto e, che io mi sappia, nessuna mia firma o mio effetto cambiario accettato o girato da me deve essere presso questo Istituto. In verità non sono debitore che di Augusto Manfredini e di Pio Folchi; e questi due alla loro volta sono debitori del Credito... Non voglio sottilizzare, nè tirare fuori cavilli. Dio me ne guardi e sarebbe atroce, data la mia situazione attuale, se si credesse ciò — ma desidero chiarire, pur senza essere avvocato e non conoscendo i Codici, una situazione giuridica di fatto. Non so se scrivo bene, se sono legalmente esatto, ma nella realtà è così.

«Giuridicamente non sono — se non mi dichiarassi io tale — nemmeno debitore: essi (Manfredini e Folchi) non hanno titoli miei in loro mano...».

E Luca Cortese spiega che i denari furono dati, perchè si aveva in lui massima fiducia dai dirigenti del Banco: fiducia acquistata per il tramite di Colazza e ispirata per aver sempre mantenuto i patti e gli impegni assunti.

«Il mio motto — aggiunge Cortese — è stato sempre: «*posso tardare, ma non manco mai ad una parola comunque data, ad un impegno comunque assunto*».

«Sono stato sempre infiammato da una grande vita spirituale ed ho sempre dichiarato che necessario non è vivere, sebbene oltre quel limite il nome nostro stampare: questo sì è necessario; ed io che in questi ben noti sensi operavo nella mia vita e che ciò affermavo con una buona fede senza limiti e che avevo l'ambizione, forse anche smodata, ma schietta ed onesta, d'illustrare il mio nome, di renderlo degno dei miei maggiori e di andare più oltre, non potevo macchiarmi di una volgarissima truffa, che, prima o dopo, avrebbe dovuto ben scoprirsi. Perchè fossi un truffatore bisognerebbe mostrare non solo che sono un disonesto, ma che sono anche un grande imbecille!».

«Manfredini e Folchi ebbero fede assoluta in me. Essi diedero il danaro a me per il tramite di Colazza, perchè intuirono che in un modo o nell'altro, ma sempre onestamente, avrei saputo restituirlo e mi sarei, per la innata generosità e riconoscenza del mio temperamento, dimostrato grato con loro...

«Essi da principio, anzi, mostrarono tale e tanta delicatezza, che nulla mi chiedevano dei miei affari, delle mie certezze, dei miei dubbi. Poi io che accademicamente man mano che si entrava in una maggiore dimestichezza parlavo ora dell'una ora dell'altra cosa e facevo accenno anche alle mie cure e ai miei affari industriali e ai miei propositi su essi....

Come aumentò il debito

Luca Cortese, come del resto fece nel suo interrogatorio orale ha spiegato perchè dovette ritirare dal Credito una ingente somma. I suoi creditori seppero, chi più o chi meno, le cose ed allora dissero: giacchè è una Banca che paga e giacchè questa Banca può pagare e ne avrà il suo vantaggio oltre la generosità e la larghezza di Cortese non stia a lesinare con noi. E così proteste di ogni genere che Colazza cercava di frenare mentre il Credito sborsava le somme necessarie per dare il modo a Cortese di svolgere il suo programma...

Cortese spiega al giudice la fiducia che il Manfredini e i dirigenti del Credito Centrale del Lazio ebbero in lui.:

«Essi — senza che io ne mostrassi mai vanto — sapevano da amici e conoscenti comuni ora l'una ora l'altra cosa di me. Ed un giorno trattavasi di una conferenza tenuta da me in Milano alla presenza di quattro mila persone e con un successo straordinario; un altro giorno di un articolo scritto e riportato da quasi tutti i giornali; un terzo giorno ancora di un incarico di fiducia affidatomi.

«Oggi (probabilmente perchè la vita è così) molti si traggono in disparte, ma io ho avuto sempre conoscenze altissime e larghissime da più parti: scienziati e scrittori di grande nome, giornalisti di grande grido, magistrati, ufficiali, professionisti, uomini politici che lo furono, lo sono e lo torneranno ad essere.

«Ed erano anche ben note le mie aspirazioni politiche e le mie possibilità di adempiere le mie aspirazioni. Anche per tutto ciò i dirigenti del Credito mi appoggiavano, ma tenevano a tenermi nascosto per farmi sbucar fuori a tempo debito come una invenzione loro».

Cortese suppose pure che Manfredini non prendesse danari dal Banco, bensì da qualche gruppo di ricchi privati.

Ho peccato per amore

Il Conte accenna nel suo memoriale ai rapporti avuti — sempre a mezzo di Colazza — col Credito Centrale del Lazio, parla del falso comm. Diatto, del falso ing. Ferraris, e dice che lasciò correre questi equivoci per motivi... affettuosi, non per bassi scopi di lucre.

«Eccellenza, io ho pensato, ed ho scontato in questi tristi giorni di un indicibile rovina umanamente il peccato mio che potrei essere perdonato da Dio e dagli uomini: ma ho peccato per generosità, per amore, per devozione, per affetto filiale, coniugale, fraterno, amichevole, non mai per compiere sotto qualsiasi aspetto e per qualsiasi natura un reato!... La bontà vera è sempre accoppiata alla vera onestà. E che io sia stato sempre buono, nessuno potrà mai negarlo».

Fra le sue aziende, accanto al ramo artistico, Luca Cortese dice che non avrebbe trascurato il ramo industriale, ed aveva intenzione di istituire una *Casa bancaria Cortese per finanziamento*. Per questa Banca, che doveva avere la sede centrale a Roma presso il Credito, aveva già preso i locali per le due agenzie di Milano e di Napoli.

«Da più anni mi è capitato di fornire piccoli capitali (5/m, 7/m, 15, 20, 25 mila lire al massimo) per finanziamenti di alcune imprese; riguardanti propaganda o invenzioni di cose diverse: da cartoline illustrate, ad esempio, a polvere da sparo. Con un sano criterio vi è da rendersi utili ai propagandisti e agli inventori e da guadagnar bene.

«Riunire tutto ciò in una sola azienda con unica direttiva era il mio intento. Non Banca di credito cambiario, ma di credito con contratto di finanziamento...».

Il cav. Gasti... d'annunziano

Il Memoriale Cortese — che forse è stato il fondamento degli studi processuali fatti dall'illustre prof. Montesano per incarico della difesa — porta la data del 24 maggio 1917, e fu scritto in carcere dopo gli interrogatori avuti dal Conte dal cav. Gasti e dal sostituto procuratore del Re cav. Rubbiani: lo stesso che ora, con tanto valore, sostiene l'accusa al pubblico dibattimento.

Fu soltanto il 23 giugno che il detenuto comparve dinanzi al giudice istruttore. Alla udienza di venerdì il Cortese — appena interrogato dal Presidente — prima di rispondere in merito alle gravi e molteplici imputazioni che gli fa l'accusa, tenne a rettificare due circostanze insignificanti e di nessuna importanza relativa all'interrogatorio reso dal Martinenghi; al giudice istruttore per prima cosa tenne a rettificare la data del suo arresto.

Ecco come disse:

«Tengo a dichiarare che io sostengo di essere stato arrestato il 28 a Milano, tanto vero che in detto giorno il cav. Gasti mi pregò a Milano di accompagnarlo a Roma, ove avrei dovuto conferire col Direttore Generale della Pubblica Sicurezza ed occorrendo col Ministro Orlando. La mattina del 29 poi il cav. Gasti, dopo avermi interrogato, mi disse: sono stato anch'io d'annunziano ed ho voluto arrestarlo nel più elegante modo. La sera del 29 egli mi fece preparare una stanza nei propri uffici, dicendomi che ciò faceva per non mandarmi tardi alle carceri. Il giorno dopo compresi che aveva ciò fatto per attendere l'arrivo del Piatti e del Colazza.

Dopo tale dichiarazione il Cortese passa a difendersi e comincia da questo interrogatorio — reso il 23 giugno 1917 — il dissidio con gli altri imputati specie col Colazza, qual dissidio che è continuato al dibattimento.

Mancano i milioni

Il punto essenziale del dissidio naturalmente si riferisce al danaro.

La passività ordinaria del Cortese presso i sigg. Gitiardi e Ferrario era intorno alle 800 mila lire che essi dovevano pagare per lui. Alla fine del fallimento poi vide con sorpresa che la sua passività era salita circa ad un milione; e la sua sorpresa crebbe ancora quando pochi giorni prima dell'arresto seppe dal Piatti che il solo avere del Credito Centrale del Lazio era di sei milioni!

Ora nell'interrogatorio di venerdì il Conte ammise di aver ricevuto poco più di due milioni dal Colazza: e gli altri milioni?

Fu al Cortese contestata dal giudice una lettera con la quale invitava un amico a recarsi da una persona per avere danaro; ed il *Conte* rispondeva:

— Scrissi questo non perchè io conoscessi somme in alcun posto o presso alcuno, ma unicamente perchè io sono sicurissimo che se riesco a chiarire la mia posizione troverò non una, ma mille persone a me legate da vincoli di affetto e di parentela ed anche *sconfitti* che mi daranno danaro.

L'udienza di oggi

Il pretorio si è affollato, specie di signore venute appositamente a sentire Luca Cortese. Ed oggi che il *Conte* ha il suo pubblico è più nervoso del solito, anche perchè dovrà continuare nel suo atteggiamento ostile al Colazza, al suo ex-procuratore generale, e al cav. Manfredini; e la innata generosità del Conte s'infrange dinanzi al dovere di difendere la propria onestà o meglio la propria libertà.

Gli altri imputati conservano il solito contegno calmo e tranquillo. Si sa che dopo Cortese sarà interrogato il cav. Manfredini e per ultimo il cav. Colazza; poi assisteremo ai confronti che costituiranno forse la parte più interessante del dibattimento.

Alle 12 un quarto entra il Tribunale e Luca Cortese riprende il suo posto sulla pedana.

Continua l'interrogatorio Cortese

— Voi — gli contesta il presidente — diceste di aver ricevuto delle somme dal Manfredini e dal Folchi perchè avevano fiducia in voi e aggiungeste che Colazza sapeva fin dal primo incontro di Milano della falsa esistenza del Diatto e del Ferraris. Dunque quando presentaste a Milano il falso Diatto la prima volta, già il Colazza sapeva della sostituzione?

— Certo che lo sapeva: anzi il Colazza trasse in inganno me che di nulla essendo a conoscenza vidi presentare da se stesso il Piatti a Colazza per Diatto ed io mi levai dal Caffè ed all'Hotel Continentale mi dolsi di quella *buffonata*. All'Hotel il Colazza tolse la busta che doveva contenere le garanzie del Credito per le somme date.

Presidente. E qual'era la ragione di questo accordo tra Colazza e Piatti?

— Era nel fine propostosi dal Colazza di voler presentare alla signora Emery (alla sua fidanzata) un industriale, ed egli continuò le cose in modo da far credere di essere stato io a presentare il Piatti per Diatto.

Presidente. Che contegno tenne il Piatti?

— Rimase sorpreso ed aveva un contegno da rimbambito.

Ad altra domanda del Presidente, il Cortese aggiunge che fu anche il Colazza a pretender che il falso Diatto scrivesse sui cinque biglietti da visita che dovevano servire esclusivamente per la signora Emery anzichè presentare a costei il Piatti alla quale presentazione egli si oppose, ed acconsentì soltanto più tardi, quando la signora era malata.

— Il Colazza — dice il Cortese — esercitava su di me un vero e proprio spionaggio: tutto sapeva e di tutto era informato; non potevo allontanarmi un giorno da Roma che lui non lo sapesse. Il Piatti ed il Colazza, a mia insaputa, si vedevano e si intendevano fra loro; il Colazza mi scriveva continue lettere.

Uno scatto di Colazza

Colazza. Desidero fare una dichiarazione. Io a tanta infamia dovrei per lo meno saltare fuori dalla gabbia, ma rimango apparentemente tranquillo per riguardo a lei, signor Presidente, ed al Tribunale. In ogni modo il signor Cortese avrebbe potuto almeno presentare le molte lettere che asserisce avergli scritto io.

Cortese (volgendosi verso il Colazza e sorridendo). Voi potete dir questo perchè sapete che io ero solito lacerare tutta la mia corrispondenza personale.

Colazza (pure sorridendo). Non è vero; non potete dare la prova delle vostre menzogne.

Altre contestazioni

On. Camerini. Chi fece stampare i biglietti da visita per il Diatto?

— Fu il Piatti a farli stampare.

— E perchè?

— Perchè il Piatti mi aveva fatto credere di essere cognato del Diatto e mi diceva che spesso suo cognato gli dava dei biglietti da visita per presentazioni od altro.

Ad altra domanda dice che fu proprio il Colazza ad imporgli di scrivere una lettera — che fu poi depositata al notaro Capo — con la quale il Cortese chiedeva scusa ai suoi amici Colazza e Manfredini del trucco del plico contenente la famosa garanzia, plico che fu dato al Credito Centrale del Lazio. La lettera fu dettata dal Colazza. E sul principio il plico fu inventato per ingannare la signora Emery.

— Questo — dice l'on. Camerini — sarà bene che venga inscritto a verbale.

— Sì — ribatte Cortese — ma il difensore può fare le sue istanze senza ironia!

— E voi — replica l'on. Camerini — non avete diritto a far rilievi a me, che compio un alto ufficio e che ho una posizione molto, molto diversa dalla vostra. Rispondete alle mie domande senza commenti.

— Il mio cliente — interviene a dire l'on. Porzio — deve rispetto a tutti i difensori e specie al mio valoroso amico e collega Camerini; ma sarebbe bene non interrompere l'interrogatorio con continue domande. Le contestazioni potranno essere fatte dopo.

— Del resto — dice il Cortese — lungi da me il pensiero di non rispettare i signori difensori; io sempre ho rispettato gli avvocati, dei quali fui grande ammiratore.

E così l'incidente non ha seguito e Cortese ripete che in un primo momento le sostituzioni di Diatto e Ferrari, la creazione del plico, ecc., furono tutte cose create ed immaginate per ingannare la signora Emery, donna molto accorta e che era incerta di sposare il Colazza.

Il *Presidente* contesta all'imputato che in tutto il fascicolo della sua corrispondenza si trovano copiosissime lettere per un lungo periodo di tempo dirette al Colazza in cui a costui si dànno assicurazioni della esistenza e serietà del Consorzio siderurgico e della imminenza di rilevanti incassi.

Cortese risponde che il Colazza gli mandava ogni giorno una o due lettere reclamando risposte quotidiane fatte in modo da rassicurare la signora Emery, donna molto intelligente. Il Colazza lo costringeva anche a scrivere spesso al Manfredini. Negli ultimi tempi le lettere che il Colazza gli spediva egli le conservava; in seguito le riconsegnava al Colazza che le stracciava dopo averle verificate. Poi, convinto del suo procedere cavalleresco, il Colazza non le richiese più e il Cortese le lacerava lui stesso.

— Del resto — dice il *Cortese* — la frequenza e insistenza delle lettere del Colazza è cosa nota a tutto il mondo! Ricordo che io, come tutti gli artisti e letterati, aveva l'abitudine di lavorare molto di notte, e qualche volta sino alle 4 e le 5. Mi levavo verso le 10 1/2 o le 11, e ricordo che, uscendo dalla mia camera da bagno, trovavo nel salotto, insieme con le dieci o dodici persone che sempre mi aspettavano, il cameriere che mi consegnava parecchie lettere, e che, riconoscendo la calligrafia del Colazza, mi diceva: «Ecco due o tre lettere dell'avv. Colazza!» Io mi liberavo delle persone di minore interesse e, rimanendo con quelle di maggiore fiducia, aprivo alla loro presenza le lettere quotidiane del Colazza. Ricordo che una volta Matilde Serao mi disse in napoletano: «Ma' mandatelo al diavolo, questo signor Colazza!»

Cortese quindi, rispondendo ad una contestazione del Presidente, dice: «Non io proposi alla signora Emery di tenere il mio bambino, ma a ciò fui indotto dal Colazza il quale si offrì di far tenere questo bambino nato dalla Zeidi. In quel tempo io, che sono un poeta e un artista e quindi un sentimentale, ero preso di viva simpatia per la Zeidi alla quale lasciai credere di essere separato da mia moglie, e promisi di divorziare e di sposare poi lei.

Circa le imputazioni di complicità nei reati di truffa in danno del Credito del Lazio e della Banca Latina che sarebbero stati commessi dall'avv. Capo con tre cambiali che si assumono false, il Cortese dice di essere perfettamente estraneo a tutto ciò. Il Capo gli fu presentato dal Colazza; gli fece proposta di trovargli del danaro in prestito; Cortese accettò a condizione che ciò fosse avvenuto soltanto dietro suoi assegni. Il Capo lo assicurò che tali assegni li avrebbe passati a persone riservatissime. Io non sospettai mai — dice Cortese — che il Capo avesse adoperati effetti falsi.

Presidente. Presentaste voi Capo a Piatti?

Cortese. Non fui io a presentarlo al Piatti.

Gli affari industriali del Cortese

Continuando nega che, parlando col direttore della Banca Latina, egli abbia in alcun modo partecipato alla tentata truffa commessa dal Capo ai danni della detta Banca.

Intorno alla vita onorevole da lui precedentemente condotta, il Cortese rileva che egli, ufficiale di fanteria, potè essere trasferito nell'arma dei carabinieri, ciò che non poteva avvenire se l'ufficiale non aveva precedenti illibati.

E continua narrando come egli si avviasse a trattare i primi affari: egli era stato collaboratore di alcuni giornali e principalmente del *Giornale d'Italia*, ove si era occupato principalmente di argomenti militari. Nel 1910 cominciò a trattare i primi affari e d'accordo con un gruppo di industriali inglesi e americani stabilì di costituire un Sindacato industriale marinaro. Dopo il famoso discorso dell'on. Fortis che parve a qualcuno uno squillo di guerra, gli argomenti militari tornarono in onore; così egli decise di fondare un'azienda giornalistica militare che ebbe un passivo di circa 300,000 lire.

— Nel 1911 — dice il Cortese che parla rapidamente — mi occupai di forniture durante la guerra libica e mi unii in Società con Ferrario e Gitiardi che si assunsero di pagare i miei debiti. Alcune forniture andarono bene; ma la maggiore fornitura non ebbe buon esito, perchè il Ministero negò il contratto che già aveva promesso. Andai dal sottosegretario di Stato alla guerra e mi lagnai molto con lui, ma le mie proteste non ebbero effetto. Nel 1912 fui invitato, dico *invitato*, dalla Ditta Ansaldo di occuparmi dei suoi affari. Durante questo periodo ci fu un disaccordo fra me e il comm. Perrone e sospendemmo i nostri affari. Avemmo chiari colloqui con l'avv. Parodi per regolare i nostri rapporti economici.

Il Cortese narra quindi l'episodio del rilascio di 40,000 lire di cambiali a favore del prof. Colombo per salvare un amico. Al Colombo, per il pagamento, io cedetti una parte del mio credito verso Ansaldo. Allora il Perrone volle che gli rilasciassi una dichiarazione che non dovevo aver nulla da Ansaldo ma la verità è che io devo ancora avere. Allontanatomi da Perrone, mi venne l'idea del Sindacato industriale in Italia.

Dirò ora come conobbi il Fenoglio. Era il tempo in cui si muovevano attacchi contro la Commerciale, ed io volevo fare una pubblicazione in proposito. Andai allora dal Fenoglio, che mi accolse molto cortesemente e mi spiegò tutto, tanto che io mi convinsi che gli attacchi contro la Commerciale erano falsi. Questo avvenne nel 1915 e 1916. Fu in seguito alla buona accoglienza avuta che io presentai al Fenoglio il Colazza.

Le imprese teatrali

Cortese viene a parlare delle sue imprese teatrali, di cui riferiamo gli ideali in altra parte del giornale.

La mia — egli dice — doveva essere una organizzazione veramente seria per rialzare le sorti del teatro italiano. Poichè io non sono nato milionario, gli affari industriali dovevano servire soltanto per darmi modo di realizzare i miei ideali artistici. La mia organizzazione teatrale si componeva di tre elementi: le compagnie drammatiche, i teatri, i repertori. Così io ero riuscito ad avere in pugno il teatro italiano. Ne ero il dittatore! (Commenti).

E quanto ai vestiari donati alle attrici, di cui si è fatto un gran parlare, faccio rilevare che in ciò non vi era nulla di strano. Naturalmente i vestiari degli attori e delle attrici costituivano una parte essenziale del mio programma.

Essi contribuirono notevolmente al successo di una compagnia e di un lavoro. Inoltre non volevo che le attrici, spesso mal retribuite, dovessero e indossare abiti di cattivo gusto, o ricorrere a sovventori. E anche i doni ai primi attori e alle prime attrici non hanno nulla di strano. Sono una consuetudine per le serate di onore. Io avevo inoltre acquistati molti teatri: volevo in una parola avere il monopolio di tutto il teatro.

Il Cortese accenna anche alla sua Casa editrice e dice che era ricorso per aiuto a molte autorevoli persone note nel mondo politico e giornalistico.

In ultimo si difende dalle imputazioni delle piccole truffe che il Presidente gli contesta e che riguardano albergatori e negozianti.

— Si tratta — dice il Cortese — di un'accusa ridicola: avrei truffato poche migliaia di lire in un momento in cui passavano dalle mie mani centinaia di migliaia di lire!

Alle 19 l'udienza è tolta: a domani le contestazioni.

"La scala di seta„ di L. Chiarelli proibita a Genova

GENOVA, 8.

La prefettura di Genova continua con infaticabile zelo ad inserirsi sui teatri. A nulla hanno valso le molte proteste che si sono levate contro la vera e propria persecuzione cui vanno soggette da qualche tempo in qua commedie e Compagnie, come a nulla ha valso il risentimento del pubblico il quale si vede privato, senza giustificato motivo, della rappresentazione dei nuovi lavori che hanno ottenuto il plauso delle altre platee italiane, e che i lavori già noti si vede ripresentati in edizioni bambinesche o completamente deturpati dalla isterica forbice di Anastasia. E il risentimento del pubblico si afforza nella considerazione che questo trattamento speciale fatto per Genova, possa far supporre che la cittadinanza non sia abbastanza calma ed equilibrata, e che qualche frase un po' vivace o una situazione un po' ardita possano determinare chi sa quali sconvolgimenti nello spirito pubblico.

Qualche giorno fa è stato proibito *Scompartimento signore sole*, che attualmente si sta rappresentando con vivo successo in tutte le città d'Italia, commedia che non è certo più eretica di tante altre. Oggi poi è stata la volta de *La scala di seta* di Luigi Chiarelli, che la Compagnia Gandusio doveva rappresentare in questi giorni al «Politeama Margherita». *La Scala di seta* è una commedia troppo nota perchè sia ora il caso di giustificarla. Basti pensare che è stata rappresentata per la prima volta, alcuni mesi fa, e replicata per moltissime sere al teatro «Argentina» di Roma, teatro sussidiato dalla Corte, dallo Stato e dal Comune. Non si può per ciò immaginare una sede più ufficiale e più ortodossa di quella, che vive proprio sotto gli occhi del potere centrale. E nè in queste rappresentazioni, nè in quelle che della commedia furono date in varie altre città di provincia ci fu mai la più piccola rimostranza o il minimo incidente. Perchè dunque si è proibita la *Scala di seta*? Le ragioni allegate sono insostenibili. E allora? Mistero. Questo non è il solo mistero. Qualche mese fa la Compagnia di Virgilio Talli rappresentò la *Maschera e il volto* del Chiarelli, qui a Genova, e la replicò per parecchie sere con grande successo. Tornato il Talli un paio di mesi dopo, si vide proibire quella *Maschera e il volto* che poco tempo prima aveva deliziato il pubblico genovese senza provocare nè scandali nè tumulti. La ragione? Ignota. Ma ancora più ignota fu la ragione per cui la *Maschera e il volto* poteva essere rappresentata a brevissima distanza di tempo al teatro «Giardino d'Italia», dove si trova la Compagnia «Stabile» genovese.

Di questo divieto della *Scala di seta* e della situazione in genere, si parlerà alla Camera alla prossima riapertura, a quanto si assicura.

Un disastro tramviario a Napoli

NAPOLI, 9. — Verso le 8 di ieri sera un tram delle linee provinciali, avviandosi verso Frattamaggiore stracarico in maniera impressionante di passeggeri così nella carrozza motrice come nella carrozza rimorchiata, raggiunta la salita di Capodichino non potè procedere oltre per un guasto ai freni. Anzi cominciò a rinculare e poscia a scivolare precipitosamente sui binari già percorsi. Lo spavento del gran numero dei passeggeri fu enorme. Si levarono grida di terrore, mentre il tram scivolava indietro sempre più rapidamente e vertiginosamente fino ad infrangersi con un terribile fragore contro un altro tram che seguiva a grande distanza sulla stessa linea e diretto a Caivano. Quello che avvenne è indescrivibile. Il tram di Frattamaggiore, rinculando e cozzando con violenza spaventosa contro la motrice del tram di Caivano, si frantumò. I passeggeri numerosissimi dei due tram furono scaraventati lungo la strada. Un urlo infernale, fatto di cento e cento urli, seguiti da gemiti angosciosi si levò per l'aria nel buio della vasta campagna. Qualche viaggiatore fortunatamente rimasto incolume o semplicemente contuso corse alla caserma di P. S. San Giovaniello a Ottocalli e i soccorsi quindi incominciarono ad accorrere. Il numero dei feriti è enorme; ancora maggiore quello dei contusi o svenuti o ammattiti dal dolore e non lieve quello dei morti.

Fatto un sommario elenco delle vittime, si sono identificati fra i morti: Ettore Di Pasquale, soldato di fanteria, da Secondigliano; Vincenzo Ruggero, soldato di fanteria da Grumo Nevano; Ettore Aversano, giovane di 20 anni; Filippo Guarino di 14 anni.

Censimento degli ingegneri

Per invito dell'on. Bignami, sottosegretario di Stato alle Armi e Munizioni, la Federazione tra i sodalizi degli ingegneri e degli architetti, colla collaborazione delle Associazione Elettrotecnica e delle Società di Fisica e Chimica, ha intrapreso il censimento dei tecnici italiani e cioè l'elenco completo degli ingegneri, architetti, elettrochimici, fisici e chimici, colle indicazioni di tutti i dati, che si riferiscono ai loro studi ed alle loro occupazioni professionali.

L'insieme di tutti gli elementi, che così verranno per la prima volta raccolti in Italia, verrà a dare un'idea completa di tutte quelle forze tecniche, su cui le pubbliche amministrazioni e le aziende private possono contare, sia per la difesa nazionale, sia per la preparazione tecnica economica del dopo-guerra.

La Gazzetta Ufficiale

Per i parroci e per i professori

La «Gazzetta ufficiale» pubblica fra gli altri i seguenti decreti:

Decreto-legge Luogotenenziale, concernente provvedimenti per la conservazione delle navi a vela e dei galleggianti da traffico dell'Adriatico e Jonio.

Decreto-legge Luogotenenziale che proroga il termine fissato con la legge 16 febbraio 1908, n. 65, per la esecuzione del piano regolatore della città di Genova, nella zona ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco di Albaro.

Decreto-legge Luogotenenziale che, dal 1.o febbraio 1918 e sino a tutto l'esercizio finanziario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace, eleva l'assegno supplementare ai parroci del Regno e deferisce altresì alla decisione del ministro di grazia, giustizia e dei culti tutte le controversie concernenti gli assegni indicati nel decreto medesimo.

Decreto Luogotenenziale, che detta norme per la promozione al grado di ordinario, dei professori straordinari delle RR. Università e degli altri Istituti d'istruzione superiore chiamati alle armi.

Dall'America Latina

L'arcivescovo di Rio a Roma

RIO DE JANEIRO, 8. — *Si annuncia che il card. Arcoverde, arcivescovo di questa capitale, partirà fra breve per Roma dove fisserà la sua residenza.* — (A. A.).

Il cambio

RIO DE JANEIRO, 9. — *Cambio con l'Italia da 480 a 484 per lira; cambio su Londra 13.*

I giornali, rilevando che in questi ultimi giorni il mercato commerciale e finanziario trovasi dominato da una inesplicabile svalutazione che ha provocato gravi perturbazioni nei cambi, chiedono al Governo l'applicazione di leggi di guerra per regolare il mercato. — (A. A.).

L'Argentina per il Belgio

BUENOS AIRES, 8. — *In occasione dell'onomastico del Re Alberto del Belgio, le principali associazioni politiche e patriottiche argentine e tutti i giornali della capitale inviarono allo stesso Re Alberto un fervido telegramma augurale, nel quale si attesta la più sicura fede nel trionfo della causa giusta, della quale il Belgio è il difensore sublime.* — (A. A.).

Il ministro russo di Uruguay contro i massimalisti

MONTEVIDEO, 8. — *Il ministro di Russia, Schertosky, ha presentato al ministro degli esteri, Brum, un documento di protesta sull'attitudine del massimalismo russo.* (A.A.).

Clemente VII e il sacco di Roma

è il titolo del nuovo, grandioso film — autori Aristide Sartorio e Emilio Calvi — che la *Guazzoni-Film*, ha già cominciato a mettere in iscena. E a proposito di questa Casa recentissima, e già così simpaticamente nota, siamo lieti di annunziare che la *Gerusalemme liberata*, ormai compiuta, affronterà quanto prima il giudizio del pubblico, in uno dei principali teatri di Roma, preceduta da una proiezione a scopo di beneficenza.

LE NUOVE INDUSTRIE METALLURGICHE ITALIANE

Lo Stabilimento dei Figli di Silvio Santini a Ferrara.

FERRARA, 9.

Chi, a Ferrara, uscendo da Porta Romana per una breve passeggiata, si dirige verso il Volano, ricco di acque perenni, solcate da spessi barconi mercantili, poco prima di arrivare al ponte che attraversa detto fiume, a sinistra, trova una larga e comoda via, fiancheggiata da un lato da palazzine signorili, da case operaie e da vasti magazzeni, e dall'altro dal ciglione del fiume istesso, ora tutto effuso di sole e verdeggiante dei primi germogli della primavera. Più avanti un cinquecento metri circa, sempre a sinistra, laddove finiscono le case, e la bella campagna ferrarese si apre liberamente allo sguardo fin verso Borgo San Giorgio, sorge un gruppo di fabbricati assai vasto ed elegante, diviso dalla strada da una siepe vigorosa e da solidi reticolati ed abbellito sul davanti da una specie di breve prato, su cui occhieggiano qua e là, come nelle verdi radure dei giardini, piccole margherite. E' il noto stabilimento dei Figli di Silvio Santini; dei figli cioè dell'Uomo benevizo e compianto da tutta Ferrara, che un giorno, con la forza dell'attività e dell'ingegno, seppe creare nella sua diletta città una fiorente industria metallurgica e meccanica, tale da farlo meritatamente decorare delle insegne di Cavaliere del Lavoro.

Se si deve rendere omaggio allo slancio degli uomini che in questo lungo e fortunoso periodo di guerra italiana misero a disposizione della Patria tutti i loro mezzi e tutte le loro facoltà, per invigorirne lo sforzo che deve condurla alla vittoria, noi dobbiamo mettere in prima linea i Figli di Silvio Santini da Ferrara signori: rag. Antonio, Direttore generale amministrativo dell'Azienda suddetta, e Orfeo Direttore tecnico, i quali sulle orme del padre e guidati dalla innata perspicacia industriale, sono riusciti in breve a fondare un nuovo Stabilimento metallurgico che onora il loro ingegno e la città da cui ebbero i natali. Nello Stabilimento summominato, il lavoro si svolgerà indefesso, ordinato e fecondo, quasichè lo guidasse l'ardente alito di una speranza superiore che fa della Patria, tutta redenta, in quest'ora grave e solenne, il massimo fulcro di ogni nostro orgoglio e di ogni nostra aspirazione, la mèta ideale di ogni nostra complessa tensione di muscoli e di pensiero. Là dentro, fra il rumore dei ferrei congegni e la gaia operosità del personale, quasi tutto composto di elemento femminile addestrato in modo che esso — miracolo dell'italica intelligenza — dà prove stupefacenti, si produce continuamente per la gran madre Italia, per sorreggere, cioè, questa nel fiero cimento che l'ha spinta, con impeto generoso, verso il secolare nemico. Lampade ad acetilene e lumi in genere, accessori relativi, chincaglierie finissime, oggetti casalinghi di guerra, e le già celebri macchine portatili da caffè, marca *Orso*, tutte queste svariate cose, necessarie ad un esercito forte e moderno, vengono sbozzate e compiute e levigate nella fabbrica dei figli di Silvio Santini in numero enorme e con la speditezza del lavoro ininterrotto ed organizzato stupendamente. Attività, acume ed amore di patria hanno creato il miracolo; tanto che mai più si potrà dire che solo oltre le Alpi si possono fondare industrie metallurgiche e meccaniche di rapido sviluppo e di grande avvenire. Creazioni industriali come questa dei signori Figli di Silvio Santini, stanno ad affermare che, contrariamente ad una erronea opinione da molti professata prima della guerra, noi italiani, dichiarati insuperabili soltanto nelle arti belle, poesia, pittura, scultura, eccetera; sappiamo anche, al bisogno, gareggiare e vincere il genio straniero nelle sue manifestazioni più positive e moderne, come ad esempio nelle industrie in parola, nella lavorazione specifica dei vari metalli. Cosicchè la possente mazza ferrata del Dio Thörr, che Arrigo Heine, idealmente, ma non senza motivo, vide un giorno piombare sulle divine cattedrali gotiche per sfracellarle e che ora, strumento di oppressione e di dominio, si esercita sulla produzione bellica del Krupp, potrebbe benissimo, in breve, passare nelle nostre mani latine, meno rudi di altre, per foggiare, col ferro e coll'acciaio cose più utili e più simpatiche di colossali mostri sterminatori e per ricacciare il Dio barbaro e crudele nei più fitti meandri della Foresta Nera.

Ripetiamo che lo Stabilimento dei Figli di Silvio Santini a Ferrara, per l'organizzazione, per la produzione, per l'elemento operaio che contiene, e per il modo con cui è condotto, onora la nuova Italia industriale sorta dalla guerra. Già di questa Fabbrica si occuparono in magnifici articoli illustrati diversi importanti giornali ed annuari della penisola, quali: Il *Mondo*, il *Secolo Illustrato*, l'*Almanacco Popolare Sonzogno*, l'*Almanacco Veneto*, l'*Annuario della Industria Mineraria, Metallurgica e Meccanica*, l'*Annuario Politecnico*, ecc.; e tutti ne parlarono con entusiasmo. Ora noi vogliamo unire la nostra lode alla sincera a quella degli autorevoli confratelli su citati; perchè laddove il lavoro, come nella Fabbrica dei signori Figli di Silvio Santini, oltrechè raffinare le facoltà tecniche della massa operaia maschile e femminile, stimola e feconda il nobile affetto per la Patria immortale, ivi si compie opera umanitaria educatrice e santa e si sublimano, di fronte al mondo civile, le più pure virtù e le più rare facoltà intellettuali di nostra stirpe.

G. M.

Ultime notizie e informazioni

Il Convegno di Roma

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Ieri la Conferenza delle nazionalità soggette all'Austria-Ungheria ha iniziato i suoi lavori in Campidoglio. Al Comitato promotore sono giunte in questi ultimi giorni numerosissime e significative adesioni: preziose fra tutte quella dell'Associazione politica fra gli italiani irredenti, i quali sentono oggi la solidarietà nell'azione con tutti i popoli della Monarchia, come sempre in passato sentirono quella del dolore e dell'oppressione.

Fra le adesioni assume particolare importanza politica quella del Fascio Parlamentare di difesa nazionale nelle sue due sezioni del Senato e della Camera, vale a dire di centinaia di deputati e di senatori. Fra le adesioni di Associazioni e Comitati politici, notevoli quelle della Dante Alighieri, del Comitato Italo-jugoslavo, del Comitato Italo-czeco, del Partito repubblicano italiano, della Democrazia indipendente jugoslava, della Democrazia sociale irredenta riunita a congresso a Milano, della Latina Gens, dell'Unione fra le Associazioni liberali costituzionali di Roma, di varie istituzioni dipendenti dalla Legazione di Serbia e di moltissime altre associazioni di carattere politico o patriottico.

Al Comitato promotore sono giunte poi commoventi manifestazioni di simpatia da parte di prigionieri di guerra czechi, jugoslavi, polacchi e romeni; ex-ufficiali e soldati austro-ungarici, oggi impazienti di impugnare le armi contro il secolare oppressore. Gli czechi augurano, in un fervido telegramma, di poter vendicare presto con le armi l'ingiuria volgare lanciata da Czernin contro Masaryk; e gli jugoslavi hanno mandato qui in Roma una rappresentanza di loro ufficiali, appartenenti ad una divisione serba che già combatte in Russia, per testimoniare in Roma la volontà concreta degli jugoslavi di partecipare attivamente alla lotta anti-austriaca.

Moltissime le adesioni individuali di uomini politici e di pubblicisti: fra tutte spicca quella dell'on. Bissolati, il quale ha inviato all'on. Arcà il seguente telegramma:

« Pregoti comunicare mia personale adesione convegno che affratellando popoli finora divisi dalla insidiosa politica Absburgo, strumento oppressione tedesco-magiara costituirà il più saldo fondamento nuova civiltà europea. »

Anche l'onor. Comandini ha inviato un vibrante telegramma di adesione.

Le delegazioni nazionali alla conferenza sono risultate composte nel modo seguente:

Per l'Italia oltre alla Commissione esecutiva del Comitato per l'accordo fra le nazionalità, fanno parte della rappresentanza i senatori Albertini, Della Torre e Volterra, i Deputati Agnelli, Canepa, Di Scalea, Federzoni, Martini, Scialoja e Tasca di Cutò ed i signori Borgese, Forges Davanzati, Giuriati, Lazzarini, Lorenzoni, Mantica, Mussolini, Ojetti, Pantaleoni, Paterno, A. Prato, Prezzolini, Salvemini, Silva e Spada.

La delegazione czeco-slovacca è composta dei signori: Benès, Gabrys, Hlavacek, Osuski, Papirnik, Stefanik e Sychrava.

La delegazione romena è composta dei signori sen. Draghicesco, on. Lupu, professori De Luca, Maresco e Mironesco.

La delegazione polacca risulta composta dei signori Loret, Modzelowski, Roswadowski, Leyda, Skirmunt, Winiarski, Zaleski e Zamorski.

Della delegazione jugoslava fanno parte i signori Bagnanin, Gazari, Mestrovic, Petrovic, Stoianovic, Srskic, Trinajstic, Trumbic e Yambrisak.

La Scupcina ha mandato alla Conferenza una rappresentanza composta di dodici deputati a capo della quale è il sig. Costa Stoyanovitch e di cui fanno parte i signori Nastas Petrovitch, Arsenghelovitch, Georgevitch, Zrotkovitch, Vonkitchevitch, Pavlevitch, Pura Yovanovitch, Yoksiovitch.

Alla Conferenza assistono rappresentanze francesi, inglesi ed americane: per la Francia i deputati Franklin Bouillon e Thomas, i sigg. Toumol e De Quiziello; per l'Inghilterra i sigg. Steed e Seaton Watson, e per l'America il sig. Nelson Gay.

La seduta inaugurale è stata aperta nella Sala dei Conservatori alle ore 16. L'on. Guglielmi ha portato ai convenuti il saluto del Sindaco di Roma. Quindi la Conferenza ha nominato l'Ufficio di presidenza, che è risultato così composto: presidente, sen. Ruffini; vice-presidenti: on. Torre, on. Franklin Bouillon, sig. Steed, sig. Nelson Gay, sig. Benès, sig. Draghicesco, sig. Trumbic, sig. Zamorski; segretario generale, sig. Amendola.

Dopo l'elezione della Presidenza, la Conferenza ha stabilito il suo ordine del giorno e l'organizzazione dei lavori e ne ha iniziato lo svolgimento. Le riunioni continueranno nelle giornate di martedì e mercoledì.

La parola del Montenegro

Il Ministro delle finanze del Montenegro, S. E. Milo Vujovich, ha così espresso il suo pensiero sul Convegno delle nazionalità soggette all'Austria:

« Il Montenegro considera con la più grande soddisfazione l'avvenimento che si celebra a Roma, il quale veramente segna una data storica nella vita dei popoli slavi del sud. Il Montenegro, che da oltre cinque secoli è il campione dello slavismo meridionale e da ancora lotta all'avanguardia per la libertà degli slavi, si può ritenere come il più legittimo rappresentante degli ideali che sono proclamati nel Convegno di Roma.

« Ma il Montenegro di un'altra cosa profondamente si allieta; ed è che finalmente sia stata riconosciuta dagli attuali dirigenti del movimento jugoslavo la necessità di venire a trovare in Italia quella naturale collaborazione ai loro fini di liberazione, che non possono essere assicurati nel presente e nell'avvenire, altro che da un accordo stabile col vostro paese.

« In questo senso, il Montenegro, per le sue tradizioni e per i suoi legami con l'Italia, rappresenta il vero ponte ed il vero anello di questo accordo e di questa comunione di finalità politica nel presente e nell'avvenire.

« Ma il popolo montenegrino, che ha difeso col sangue eroicamente per oltre cinque secoli la libertà, ispirandosi alle stesse parole del suo Sovrano, il quale iniziando la nuova guerra si appellava esplicitamente alla liberazione dei jugoslavi, saprà decidere del posto che degnamente gli spetterà tra i popoli degli slavi del sud. »

L'Intesa e la nuova Europa orientale
Un Istituto a Roma

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Gli ultimi avvenimenti politici, che segnano la crescente agitazione delle nazionalità ancora oggi contenute nell'impero austro-ungarico, e la disgregazione della Russia in numerosi Stati minori, sui quali la Germania vuol estendere la sua alta influenza o protezione, hanno da tempo preoccupato taluni dei nostri migliori studiosi di problemi politici ed economici, consigliandoli a prendere l'iniziativa di studii sul modo di preparare e stabilire relazioni politiche ed economiche fra le Nazioni dell'Intesa e quelle che si vanno destando o ricostituendo nell'Europa Orientale, onde impedire la realizzazione di quella Media Europa, che nei sogni germanici dovrebbe eliminare ogni ingerenza e ogni commercio dell'Europa occidentale dall'Oriente.

A tal fine, il 5 corrente si è costituito un Comitato, di cui fanno parte parlamentari e studiosi preclari, il quale dovrà provvedere alla fondazione di un istituto, che avrà sede in Roma, per lo studio delle relazioni economiche e politiche fra i Paesi dell'Intesa e le Nazioni dell'Europa Orientale.

Mentre ha luogo in Roma il Congresso delle nazionalità soggette all'Austria-Ungheria, ecco ora, non meno benvenuta quest'altra iniziativa che si muove su un'analoga linea, e che si annunzia di più vasta portata, proponendosi anche di rivolgere lo sguardo alle altre formazioni nazionali che nell'oriente russo si avviano a forma statale. Era tempo che la pubblica opinione nostra si accorgesse che nuova storia sorge nell'oriente europeo, e che il peggio che si possa fare davanti ad essa è di non far nulla, e di lasciarla manipolare a suo agio alla Germania. Si comincia — un po' tardi, ma non troppo — a comprendere anche da noi che la guerra non deve uccidere la politica...

L'Associazione per l'intesa intellettuale

Il Consiglio Direttivo della Associazione per l'intesa intellettuale fra i paesi alleati ed amici ha tenuto alla Regia Università di Roma una seduta sotto la Presidenza del senatore Volterra presenti il sen. Pigorini, prof. Bonfante, Castelnuovo, Galante, Vittorio Rossi, Tonelli, dott. Re, cav. Ferrari.

Alla unanimità fu deciso di inviare a mezzo del sen. Volterra la adesione al Congresso delle nazionalità oppresse dall'Austria. Fu votato poi il seguente ordine del giorno: «L'Associazione per l'intesa intellettuale, convinta della essenziale importanza che hanno le relazioni intellettuali con l'estero, non solo per la migliore educazione della gioventù studiosa e per l'apprezzamento più adeguato della scienza italiana, ma altresì per la stessa posizione dell'Italia nella futura storia mondiale, esprime a S. E. il Ministro dell'Istruzione il voto vivissimo che il disegno di legge per gli scambi dei professori e studenti sia presentato sollecitamente al Parlamento e convertito in legge ».

Il Consiglio Direttivo si occupò poi della questione della diffusione delle migliori opere italiane nei paesi alleati mediante traduzioni e nominò un'apposita commissione per gli studi preparatori per un annuario biografico contemporaneo italiano.

Gli spezzati d'argento

Un Decreto luogotenenziale proroga a tutto il 31 agosto 1918 il termine per la presentazione al cambio delle monete divisionarie d'argento.

Il ritorno dell'on. Orlando

Stamane, alle ore 10.55, è giunto a Roma, proveniente dalla zona di guerra, il Presidente del Consiglio, ricevuto alla stazione dai ministri e dai sottosegretari di Stato e dalle altre autorità.

Con lo stesso treno è giunto a Roma l'on. Crespi, Commissario per gli Approvvigionamenti e i Consumi.

I magistrati e la riforma Sacchi

L'adunanza dei Magistrati riuniti nella sede della Sezione Romana dell'Associazione ha votato il seguente ordine del giorno:

« Considerato che il progetto di riforma giudiziario presentato recentemente da S. E. il Guardasigilli all'esame del Parlamento, non porta alcun reale miglioramento all'amministrazione della giustizia ma riproduce un sistema di carriera già condannato per l'esperienze fattane e non garentisce l'indipendenza dei Magistrati;

Considerato che una riforma dell'ordinamento giudiziario che voglia riuscire veramente proficua agli interessi della giustizia, deve essere inspirata al principio dell'abolizione del sistema della carriera e fondata sui capisaldi della riduzione del numero dei Magistrati e dell'istituzione dei ruoli aperti che permetterà la specializzazione delle funzioni, la utilizzazione dei Magistrati secondo le loro particolari attitudini e le esigenze del servizio ed una più degna retribuzione della loro opera;

Fa voti che l'attuale progetto venga sostituito con altro che ad una maggiore riduzione del numero dei magistrati accompagni l'istituzione dei ruoli aperti e garentisca meglio l'indipendenza dei Magistrati ».

Beni sequestrati di sudditi nemici

Elenco dei beni di sudditi di Stati nemici sottoposti a sequestro con recenti provvedimenti prefettizi in base al Decreto Luogotenenziale 18 gennaio 1918 n. 36.

Breminger Carolina e coeredi di Hassler Alberto — Hoffmann barone Luigi e Filippo Maria Word — Muller Teresa e Nast-Kolb Carlo — Immobili appartenenti al Banco Nast-Kolb e Schumacher — Pustet Federico fu Federico — Krumbuger Boris — Ledochowska Maria Teresa fu Antonio — Rheinischer und Westphalischer verein fur Bilding und Beschoftigurg Evangilischer Diakonissen in Kaiserwts — Società Anonima Mosel Grundbesitz Aktiengesellschaft — Società Anonima Mosel Grundbesitz Aktiengesellschaft — Fischer Vincenzo fu Carlo — Blumensthil Bernardo fu Bernardo — Ade Augusta ved. di Schumacher Giorgio.

Per le opere d'arte in zona di guerra

Il comm. Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti, ed il comm. Arduino Colasanti, commissario generale del Governo per la tutela delle opere d'arte, partirono ieri per la zona di guerra ove esamineranno i lavori ordinati per la difesa delle opere d'arte e studieranno quali altri provvedimenti siano opportuni.

Ambulanze americane in Italia

Il Dipartimento della Guerra americano, di cui il sig. Newton Baker è segretario, ha disposto per l'invio in Italia di 30 sezioni di ambulanza, con 30 ufficiali e 1360 uomini. L'annuncio di questa misura è stato comunicato all'ambasciatore Nelson Page dal Governo di Washington.

Gli intrighi tedeschi al Marocco

LONDRA, 8.

Il corrispondente del *Times* da Tangeri telegrafa in data 4 corr.: Sono in grado di dare particolari circa le offerte fatte dai tedeschi a Raisuli e ad altri:

1. Nel momento della dichiarazione della vittoria tedesca in Francia, la rivoluzione dovrebbe scoppiare fra le tribù del protettorato francese, che sarebbero aiutate con danaro tedesco e appoggiate da grandi contingenti della zona spagnola, il cui soldo sarebbe garantito dalla Germania. La rivoluzione comprenderebbe il massacro e lo sterminio dei nazionali di tutte le potenze alleate e sarebbe seguita dalla dichiarazione dell'indipendenza del Marocco e della nomina di un sultano tedescofilo.

2. La potenza della Germania vittoriosa sarebbe tale che la Spagna, già turbata dalla mancata pacificazione nella sua zona, sarebbe costretta a cedere dapprima la sua amministrazione e in seguito la sua sovranità alla Germania contro un pagamento in danaro.

3. Raisuli sarebbe nominato o sultano o viceré indipendente con poteri quasi illimitati sulle provincie settentrionali del Marocco, dalla frontiera dell'Algeria fino a Tangeri e Larrache, giungendo nell'interno fino alle montagne a nord di Fez e a Taza e Oujda.

4. Il resto del Marocco, da Fez fino ai confini meridionali, sarebbe governato da un sultano scelto dalla Germania.

5. La regione ricca di miniere sarebbe interamente ceduta al Sindacato Mannesmann d'accordo con altre Compagnie minerarie tedesche.

6. Raisuli e il sultano riceverebbero ciascuno una grande partecipazione ai profitti delle imprese minerarie tedesche.

7. L'amministrazione civile del Marocco e l'esercito sarebbero posti alla dipendenza di tedeschi nominati dal Kaiser.

L'esecuzione di Bolo sospesa
perchè farà gravi rivelazioni

PARIGI, 9.

Poichè la domanda di grazia di Bolo era stata respinta dal Presidente della Repubblica, l'esecuzione della condanna a morte si attendeva per stamane. Ma iersera l'avvocato di Bolo ha informato il Sottosegretario di Stato per la giustizia militare che il suo cliente aveva dichiarazioni da fare. Subito il tenente Jousseline si recò alla prigione della Santé e ricevette la prima dichiarazione di colui che dopo poche ore avrebbe dovuto essere giustiziato.

Il verbale dell'interrogatorio fu comunicato al capitano Bouchardon, il quale constatò che le affermazioni di Bolo interessavano gli altri affari in corso e decideva di far sospendere l'esecuzione per fare le debite verifiche. Anche il tenente Mornett, commissario del Governo, aderì a questa domanda di rinvio, che fu così ordinata dal governatore militare di Parigi.

Ebbe poi luogo una conferenza alla quale intervennero i magistrati militari che si occupano degli affari in corso. A tale conferenza si attribuisce molta importanza. Corre voce che le dichiarazioni di Bolo getterebbero una luce nuova su alcuni degli attuali ospiti della Santé che furono in relazione con lui.

Nella sua domanda di grazia al Presidente della Repubblica, Bolo diceva:

« Signor Presidente, non soltanto sono innocente per il delitto per il quale mi hanno condannato, ma non ho fatto che rendere servizi al mio paese. Non credo dunque di dovere accettare una condanna ingiusta, nè di rinunziare a qualsiasi mezzo per evitarne il compimento. Perciò faccio appello al Vostro potere sovrano perchè questa ingiustizia non sia commessa. »

Nelle ore pomeridiane di ieri, monsignor Bolo si recò a confortare il fratello, ma questi non sembrava avesse bisogno di conforti, tanto si mostrava calmo e sereno. Ieri il fratello depositò nella portineria della prigione un abito nero nuovo ed un paio di guanti bianchi, nel caso dell'*avvenimento*.

Si assicura che l'accusa contro il deputato Turmel, di commercio col nemico, sarà presto mutata in quella di intelligenza col nemico. Inoltre la Commissione in Italia avrebbe accertato che Turmel era stato in relazione con Cavallini.

Che dice il Governo

Negli ambulacri della Camera il Sottosegretario di Stato Ignace ha dichiarato: Il Governo non poteva rifiutare la sospensione dell'esecuzione della condanna a morte di Bolo, sospensione richiesta dalla giustizia militare. Il capitano relatore mi aveva dichiarato che gli sembrava utile verificare le rivelazioni del condannato e conservare non il testimone Bolo, il quale non può avere tale qualità, ma l'uomo che può essere ad un dato momento posto a confronto con gli accusati negli affari in corso. Se Bolo venisse fucilato dopo aver fatto le sue dichiarazioni, coloro che sono messi in causa potrebbero dire: « Bolo ha mentito; se fossimo stati messi a confronto con lui lo avremmo subito confuso ».

Hertling non parlerà

ZURIGO, 8.

Si ha da Berlino: — Era stato annunciato che il Cancelliere Hertling avrebbe pronunciato un discorso alla riapertura del Reichstag, ma stasera una nota ufficiale dice che il Cancelliere non ha tale intenzione ed anzi ritiene che il momento attuale non sia di parole ma di fatti.

ULTIM'ORA

L'ultimo comunicato inglese

LONDRA, 9. — Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

L'artiglieria nemica ha spiegato grande attività sul fronte che si estende dal canale di La Bassée a sud di Armentières.

Altrove sul fronte britannico niente di particolarmente interessante, salvo un violento bombardamento nemico in vicinanze di Villers-Bretonneux e di Méricourt l'Abbé.

Il trasporto delle truppe americane

WASHINGTON, 8.

Il facente funzioni di segretario di Stato per la guerra, Crowell, annunzia che il trasporto delle truppe americane in Francia si effettua già con la maggior rapidità prevista in seguito alle misure di acceleramento prese dopo l'inizio della battaglia di Piccardia.

I laburisti per la guerra

LONDRA, 9.

Il Daily Telegraph scrive che la grande maggioranza dei lavoratori organizzati approvano le proposte del Governo circa il rafforzamento dell'esercito e l'appoggio dei deputati laburisti a tali proposte è assicurato.

Nuovi motoscafi americani

WASHINGTON, 8.

I primi motoscafi di acciaio rapidissimi, tipo « Eagleboat », ideati e costruiti da Henry Ford per dare la caccia ai sottomarini verranno varati nel prossimo giugno. Dopo questa epoca il sig. Ford, a quanto ebbe a dichiarare al Segretario per la marina, Daniels, sarà in grado di mettere in mare tre di questi nuovi battelli al giorno.

"Lloyd Sabaudo"

Relazione del Consiglio di Amministrazione
all'Assemblea Ordinaria del 6 Aprile 1918

Presieduta dall'azionista S. E. l'on. Baneo, il 6 corrente ha avuto luogo in Torino l'Assemblea ordinaria degli Azionisti del *Lloyd Sabaudo*, presenti 62 Azionisti con 116.368 Azioni. E' stata approvata alla unanimità, astenutisi i membri del Consiglio, la Relazione ed il Bilancio presentato all'Assemblea del Consiglio di Amministrazione e sono stati rieletti all'unanimità i Consiglieri ed i Sindaci uscenti.

Ecco la Relazione del Consiglio d'Amministrazione:

Signori Azionisti,

Primo nostro pensiero è di invitarvi a rivolgere un riverente saluto alla memoria dei nostri valorosi:

Balzola Valentino, Tosi Filippo, Santodoro Luigi, Villa Domingo, Pagni Pasquale, periti in mare per causa di guerra ed a mandare il Vostro plauso riconoscente agli Ufficiali ed equipaggi, che, con alto sentimento patrio e con perizia insuperabile, conducono impavidi le navi sociali, contribuendo così efficacemente al rifornimento del Paese, che è uno degli elementi essenziali pel conseguimento della vittoria. Largo concorso alle armi danno i nostri impiegati amministrativi, e i pochi rimasti nei nostri Uffici hanno intensificato il lavoro in modo notevole. L'elogio Vostro a questi funzionari, l'augurio fervido ai militari, non mancherà d'incoraggiarli a proseguire nella mirabile opera loro.

Nelle precedenti Vostre adunanze avemmo più volte occasione di segnalarvi che i nostri transatlantici, pure essendo particolarmente adatti al servizio dei passeggieri, posseggono preziosi requisiti di capacità pel trasporto delle merci. Tali requisiti furono nel decorso esercizio sfruttati al massimo grado ed anzi furono aumentati con speciali dispositivi; siamo perciò orgogliosi di potervi assicurare che assai rilevante fu il concorso prestato da questi Vapori nei rifornimenti più necessari alla nazione e nelle esportazioni di prodotti nazionali.

La nostra flotta, che costituisce un complesso di tonnellate 48.664 di portata, ha trasportato, nel 1917, oltre 190.000 tonnellate di merce pur conservando il servizio dei passeggieri, il cui movimento è stato, data l'eccezionalità del tempo, abbastanza ragguardevole. Ciò attesta l'intensa attività spiegata dalla Vostra Azienda, attività che sarebbe risultata ben maggiore se l'insidia del nemico non avesse privato la Vostra Società di due belle navi il « Folditeri » ed il « *Capodimonte* ».

Tutti i piroscafi sociali compierono i loro viaggi o sotto il regime della requisizione o in base a speciale convenzione col R. Governo, i nostri calcoli dimostrano che il costo per il trasporto delle merci sui transatlantici da passeggieri gravò l'erario di un nolo inferiore a quello stabilito per le navi requisite.

Noi crediamo di poter asserire che, dato l'enorme aumento delle spese di esercizio e di manutenzione, il nolo unitario così calcolato debba considerarsi eccezionalmente favorevole al Paese. Il R. Governo, infatti, espresse la sua soddisfazione alla Vostra Società per il modo lodevole con cui essa riuscì, non senza sforzo, ad assolvere il proprio compito. A proposito di questo super-rendimento del Vostro naviglio, è nostro dovere farvi rilevare che, per far fronte nell'avvenire alle riparazioni straordinarie di cui necessiteranno i nostri piroscafi per l'evidente logorio cagionato dall'intensità del lavoro, abbiamo creduto doveroso assegnare la somma di L.it. 1.000.000 al « *Fondo grandi riparazioni* », che figura così nel bilancio che vi presentiamo in complessive L.it. 2.500.000.

I compensi di requisizione fissati dal R. Governo sin dal 1. Novembre 1915 e rimasti finora invariati, sono ben lungi dal corrispondere alle esigenze attuali, tenuto conto fra l'altro delle enorme aggravio subìto nel 1917 da tutte le spese inerenti allo esercizio della navigazione e che è stato lasciato interamente a carico dell'armamento.

Le ragioni che gli Armatori italiani adducono per dimostrare la necessità di ritoccare le tariffe di requisizione, noi le troviamo formulate in modo identico da parte degli Armatori alleati, perchè anche il Governo inglese e quello francese hanno conservato intatti i compensi fissati nei primordi della guerra. Ma dove la Marina italiana è duramente colpita in confronto delle marine mercantili dei Paesi alleati, è nel campo delle indennità che il R. Governo corrisponde agli Armatori italiani per le navi perdute per causa di guerra. Queste indennità, stabilite in misura limitata nel gennaio 1917 diventano, col volgere del tempo, sempre più inadeguate per coloro che debbono procurarsi nuovo materiale in sostituzione di quello perduto. Sono necessarie pertanto provvidenze riparatrici alle vigenti disposizioni in questa materia, affinchè la marina mercantile nazionale, gravemente indebolita dalla guerra dei sottomarini, sia messa in grado di risorgere e di affrontare con successo le lotte inevitabili del dopo-guerra. Basterà imitare il Governo inglese il quale segue, per gli indennizzi, un criterio assai più equo, quello cioè, di valutare le navi in base al valore di mercato.

La Vostra Amministrazione non ha tralasciato alcun tentativo per assicurare alla Società qualche nuova unità da carico, ma il divieto di vendita o di trasferimento di bandiera, decretati da tutte le nazioni marittime, ha reso impossibile qualsiasi acquisto dall'estero.

Convinti che il Lloyd Sabaudo avrebbe incontrate serie difficoltà nell'avvenire per commettere sia in Italia che all'estero la costruzione delle importanti unità che gli occorreranno per la ripresa dei servizi e per l'esecuzione del suo programma, e ciò a causa della tendenza dimostrata in questi ultimi tempi dai principali Cantieri italiani di costruire per proprio conto, i Vostri Amministratori si assicurarono la cooperazione del Cantiere Tosi di Taranto mediante la costituzione della *Società Anonima Cantieri Navali Franco Tosi* col capitale di L.it. 10.000.000, al quale il Lloyd Sabaudo ha largamente partecipato. Così non solo questa nuova azienda, cui sarà dato il necessario ampliamento, potrà avere continuo alimento dal Lloyd, ma la Vostra Società avrà la preferenza nella esecuzione, da parte del Cantiere stesso, delle sue ordinazioni. Il buon nome della Ditta *Tosi*, la potenzialità e la perfezione dei suoi impianti di Legnano per la costruzione delle motrici a turbina ed a combustione interna, i buoni requisiti del Cantiere di Taranto sono ottima garanzia della buona riuscita della nostra iniziativa: intanto abbiamo commesso al Cantiere di Taranto la costruzione, per nostro conto, di due piroscafi da carico di 8.000 tonnellate di portata ognuno.

Prima di chiudere la nostra relazione dobbiamo informarvi che, certi di interpretare il Vostro pensiero, abbiamo largamente contribuito, nei primi mesi del corrente anno, alla sottoscrizione del V Prestito Nazionale, assumendo *Nove* milioni di *Consolidato*; nè omettemmo, con larghe e continuate contribuzioni all' « *Organizzazione civile* » ed alle varie opere di *Assistenza pei combattenti*, di portare il nostro contributo alla santa causa per cui stemo in guerra. Agli equipaggi ed agli impiegati di Amministrazione abbiamo con successive provvidenze migliorato le condizioni di vita concorrendo anche, in misura assai notevole, ad aumentare il loro fondo di previdenza.

Il bilancio dell'esercizio 1917, che presentiamo alla vostra approvazione, chiude con l'utile netto di L.it. 3.395.360,54 che permette, dopo fatti i prelievi statutari, di assegnare al capitale azionario il dividendo dell'8 per cento e cioè L.it. 20 per ognuna delle 100.000 Azioni esistenti al 31 Dicembre 1916 e L.it. 10 per ognuna delle Azioni di nuova emissione, cui spetta, secondo quanto avete deliberato il 26 Giugno 1917, metà del dividendo. Residuano L.it. 285.971 e 54 da portarsi in aumento del fondo speciale costituito a sensi del Decreto Luogotenenziale 7 Febbraio 1916 che ammonta così complessivamente a L.it. 375.051,65.

Genova, li 28 Marzo 1918.

Il Consiglio di Amministrazione.

Società anonima Riccardo Gualino - Torino

(Capitale versato L. 2,000,000)

Si è tenuta il 28 marzo, in Torino, l'assemblea di questa Società, presieduta dal presidente del Consiglio, avv. Riccardo Gualino.

Erano presenti 13 azionisti, rappresentanti in complesso 16,536 azioni sulle 20,000 costituenti il capitale sociale.

Fu approvato all'unanimità il bilancio, che salda con un utile netto di L. 164,148.85, che fu attribuito per L. 15,401.80 alla riserva ordinaria, per L. 8747.05 al Consiglio d'amministrazione, per L. 160,000 agli azionisti (cioè L. 8 per azione, pari all'8 %, pagabili a partire dal 25 aprile p. v.).

Furono nominati Sindaci effettivi i signori: cav. uff. Vittorio Amedeo Barberis, cav. uff. Cirillo Cerruti e avv. Ettore Torniello.

Società marittima e Comm. Italiana - Torino

(Capitale versato L. 5,000,000)

Sotto la presidenza dell'avv. Riccardo Gualino, presidente del Consiglio d'amministrazione, è stata tenuta il 28 marzo u. s. l'assemblea di questa Società, coll'intervento di 9 azionisti, rappresentanti in proprio o per delega l'intero capitale sociale.

E' stato approvato all'unanimità il bilancio che si chiude con L. 520,224.17 di utile netto, che fu attribuito come segue: L. 100,000 alla riserva ordinaria; L. 22,996.20 al Consiglio di amministrazione; L. 400,000 agli azionisti (pari a L. 8 per azione, cioè all'8 %, pagabili dal 25 aprile p. v.); L. 36,927.97 a nuovo.

Fu confermata la nomina ad amministratore del signor Giacomo Gualino. Furono nominati Sindaci i signori, cav. uff. Vittorio Amedeo Barberis, cav. Luigi Massacorda e cav. Ettore Torniello.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.
Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA